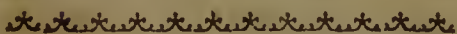
# DE' MORBI DE' DENTI E DELLE GENGIE,

*DOTTRINA DEL CELEB. PROFESSORE*

GIOSEFFO JACOPO PLENCK,

Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell' Arte Ostetrizia, nella Cesareo Regia Università di Buda.

IN VENEZIA,

Appresso Francesco di Niccolò Pezzana.

MDCCLXXXI.

*CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.*

# PREFAZIONE.

ECcovi, ornatiſſimi Uditori, anche queſt' anno, nel ſolito ordine ſiſtematico, un particolare Trattato di Chirurgìa: la Dottrina de' morbi che travaglian i denti e le gengìe.

A queſti morbi è addivenuto lo ſteſſo che a quei degli occhi: n'è reſtata la cura in mano d'Empirici ignoranti, e con tale avvilimento di queſta parte di Chirurgìa, che ſi ſtima obbrobrio l'eſercitarla.

Eppure i mali prodotti da infermità di denti non ſolamente la ſalute danneggiano, ma di ſpeſſo cauſan morte. Degli infanti non ne periſce per avventura quaſi un terzo nella difficoltà di far denti? E quanti non ne ammazza un'epidemica nera putredine di gengìe? In oltre, pe' cattivi denti poco ſi maſtica; depravaſi la con-

cozion del ventricolo; naſce cacheſsìa ed oſtruzion di viſcere per crudità di chilo: onde poi tante malattie. Che dirò della bruttezza de'denti, che muove fetor e nauſea? dell'atrocità de'dolori, che vince la più Stoica inſenſibilità? della perdita de' primi denti, che diſacconcia renderebbe l'eloquenza de' *Tullj*?

Per ovviare a tanti, e sì fatti mali non baſta l'arte del Cerretano, e di chi altro non ſa che nettar denti o cavarli. Ecco perchè ſcrivo delle malattie de' denti; ecco perchè vi eſorto a ſtudiarle.

ELEN-

# E L E N C O
## DE' MORBI.

## MORBI DE' DENTI.

### *De' Morbi de' denti in generale.*

DEntizion naturale.
—— difficile.
—— prematura.
—— tardiva.
Error di luogo.
Denſità di ſito.
Rarità di ſito.
Numero eccedente.
—— mancante.
Obbliquità di denti.
Vacillazione.
Edentulità.
Detritura di dente.
Conferruminazione.
Allungamento.
Sordidezza.
Tartaro.
Necroſi o Nerezza.
Color preternaturale.
Fragilità.
Mollezza.
Acuminatura.
Frattura.
Feſſura.
Luſſazione.
Stupor di denti.
Odontalgia.
Carie.

## MORBI DEGLI ALVEOLI.

Fiſtola alveolare.
—— maſcellare.
Emorragia alveolare.
Eſoſtoſi maſcellare.
Frattura d'alveolo.
Carie dell'arco alveolare.
Tabe degli alveoli.

## MORBI DELLE GENGIE.

Parulide.
Epulide.
Prurito.
Fungoſità.
Stomacàce.
Necroſi delle gengìe.
Tabe delle gengìe.
Ulceri.

Gengìe ſanguinanti.
Fetor di bocca.

MORBI DE' SENI MASCELLARI.

Infiammazione del ſeno maſcellare.
Ulcero.
Fiſtola.
Polipo.
Tuſo.
Ferita.
Frattura.

D E'

# DE' MORBI
## DE' DENTI
## IN GENERALE.

I Morbi, che affliggono i denti e le lor parti, soglion dividersi

1. in *comuni*, i quali si osservan anche in altre parti, e
2. in *proprj*, che ne' soli denti si trovano.

Consideriamo la dottrina di questi e di quelli ne' seguenti titoli.

## DENTIZION NATURALE.

Lo spuntar de' denti dalle gengìe si chiama *dentizione*. A)

Que-

A) HALLERI *Elem. Physiol.* T. VIII. L. XXX. pag. 22.
ALBINI *Annot. Acad.* L. II. p. 3.

Queſta ſi può dividere in *prima*, e *ſeconda*.

1. *Dentizione prima*. Nel ſeſto o ſettimo meſe dalla naſcita eſcono i denti *primi* o *lattei*.

L' *ordine generale*, con cui ſoglion uſcire i denti lattei, ſi è che i due *inciſori medj della maſcella inferiore* eſcano primi; e dopo alcune ſettimane, gl' *inciſori medj della maſcella ſuperiore*. Finalmente in capo di alcuni meſi ſpuntano gli inciſori *laterali* e i *denti canini*; e dopo un anno i *molari anteriori*.

Il *terzo* e 'l *quarto* dente molare vengono l'anno decimo o duodecimo; e i *denti di ſapienza*, nel vigeſimo, ed anche più tardi.

Dunque la *prima* dentizione dura dal ſeſto meſe di età fin all' anno ſecondo o terzo; e la *ſeconda* dall' anno nono fin al terzodecimo.

L' *intervallo*, che ſi frappone alla naſcita de' denti, è molto vario, sì riſpetto a' denti che agl' infanti: ora in un meſe, ora in mezz' anno, ora in un anno, un dente vien dopo l'altro.

Lo ſpuntare di ciaſcun dente ha *due periodi*; quello d' *ingreſſo*, e quel d' *uſcita*.

Il *periodo d' ingreſſo* per lo più ſi oſſerva nel quarto meſe o ſei ſettimane avanti l' uſcita del dente. Naſce queſto

pe-

periodo allorchè il dente col ſuo creſciuto volume urta le lamette oſſee del ſuo alveolo e le sforza a ritirarſi.

In queſto periodo l'infante ſente qualche prurito di gengìe, e perciò ſi va ficcando in bocca le dita od altri corpi duri, e mordendoli con veemenza ſe li comprime fra le gengìe: ne fluiſce maggior copia di ſaliva; roſſeggian le gengìe e gonfianſi nel luogo del dente che urta: il bambino, accoſtato alla poppa, ha calda la bocca e morde la papilla, d'ordinario caca più ſpeſſo, toſſe, veglia, ſovente grida, e ha febbre.

Talvolta la dentizion è sì facile, che non vi ſi oſſerva alcuno di queſti ſintomi.

Egli ceſſano fra alcuni giorni, ma in un meſe o in due ſettimane ritornano quando *comincìa il periodo d'uſcita*. Allora la gengìa, nel luogo ove il dente vien fuori, biancheggia, o dal dente che traſpare, fa vedere certi punti albicanti, i quali all'uſcir del dente ſvaniſcono.

2. *Seconda dentizione*. Nell'età di ſette o ott'anni i denti lattei, che ſono al numero di venti, ſogliono traballare, e inſenſibilmente cadere, per lo più con quell'iſteſs'ordine che ſon venuti. Poco appreſſo eſcono dagli

alveoli i denti ſecondi, che *perenni* s'appellano. B)

Aſſai di rado la ſeconda dentizione patiſce ſintomi pericoloſi, eſſendo abbaſtanza aperta la via dall' alveolo e dalla gengia.

I denti lattei, caduti, o ſtrappati, ſono quaſi ſempre ſenza *radici*. Perchè non le abbiano, ancor non ſi ſa. C)

*3. Den-*

---

B) Nelle maſcelle degli embrioni ſi trovano i rudimenti o germi di venti denti *lattei*, e 32. germi di denti *perenni*. I rudimenti de' denti perenni inciſori e canini ſono poſteriori di ſito, e quelli de' denti molari ſono più baſſi di ſito. ALBINI *Annot. Acad.* L. II. p. 18.

C) Alcuni credono, che i denti lattei abbian già negli alveoli mancato di radici: ma l'occhio anatomico diſſuade queſt'opinione. Non v'è argomento che provi, conſumarſi da particolar carie od eroſione le radici lattee. La queſtione fra' Notomiſti agitata, ſe i denti lattei abbian radici o no, è deciſa dall'illuſtre *Albino* ne' ſeguenti termini:

„ I denti lattei, che ſono caduti non pajo-
„ no aver radice alcuna; ed infatti non han-
„ no che qualche parte di radice. Prima che
„ comincino a traballare e ſi preparino a ca-
„ dere, hanno già radice, e radice perfetta,
„ continua al corpo, e dura: in molti ho oſ-
„ ſervato, che quanto più traballavano, tanto
„ men lor reſtava di radice. Ma qual è la forza
„ che diſtrugge la radice del dente latteo? For-
„ ſe il nuovo, che vien per di ſotto, urta la
„ radice del vecchio? Ella in vero periſce a

poco

3. *Dentizione terza*. Talvolta i fanciulli, e più sovente gli uomini già adulti, fanno denti la terza volta. D)
4. *Dentizione quarta*. Anche questa è stata veduta da uomini di grande sperienza. E)

## DENTIZIONE DIFFICILE.

E' quando i denti spuntano con gravi sintomi dall'alveolo o dalla gengìa. F) Talvolta è sì *facile* la dentizione, che a migliaja d' infanti si guerniscon di denti quasi tutt' i lembi delle gengìe, senza che nè avanti, nè nell' atto

---

„ poco a poco dalla parte del nuovo dente. „ Egli è poi maraviglia, come la nuova radi- „ ce, benche dura, premendo la vecchia, du- „ ra anch'essa, così la distrugga. Che dire di „ questa forza della natura "? Il dente secondario distrugge anche lo spartimento fra l'alveolo del dente latteo e quello del dente perenne.

D) *Osservazioni Mediche d'una Compagnia di Medici in Londra*, pag. 125. Ediz. Germ. Terza dentizione in un fanciullo di cinque anni. Ho veduto un uomo nato con due denti molari, che poi due volte si sono mutati. Vedi *Haller*, *ubi supra*.

E) HALLER, ubi supra.

F) STOERCK, *Praecepta medico-practica* T. II. pag. 210. VAN-SWIETEN *Comment.* T. IV. pag. 742.

atto dello ſpuntare, ſi oſſervi in loro un ſegno della più lieve triſtezza.

Talvolta oſſervanſi peſſimi ſintomi nel periodo d'ingreſſo o in quello d'uſcita; come, intumeſcenza infiammativa di gengìe, di gangole, di parotidi; roſſor d'occhj e di guance; vomito, tormini, teneſmo; diarrea verde copioſa, e talvolta pertinace ritenzion d'alvo e d'orina; febbre con toſſe violenta od aſma convulſivo, che ſembra d'indole catarrale; veglia, ſinghiozzo; tetano univerſale o parziale; convulſione, e morte, la quale per difficoltà di dentizione rapiſce quaſi una terza parte d'infanti.

Queſti ſintomi nella dentizion difficile ſono comuni. Ve n'è alle volte di *peculiari*, che all'uſcir del dente non di rado ſvaniſcono, come goccia roſacea G); ſordità, cecità amaurotica; intumeſcenza di ginocchia; paraliſi, e zoppicamento d'una gamba o di tutte due H); aſte della bocca; tubercolo infiammativo ſopra il dente ch'eſce; ſuppurazione, cancrena del-

G) Lorry *tract. de morbis cutaneis* 1777 pag. 411.

H) Pasch, *Trattato della Chirurgia dei denti*, p. 25. e 36. Ediz. Germ.

della gengìa, esulcerazione; e talvolta da dentizion difficile comincia la rachitide.

Questi sintomi per lo più si osservano in infanti pletorici, molto irritabili, e pieni di zavorra acre. La troppa lassità, o troppa durezza delle gengìe rarissime volte è l' unica causa di questi sintomi.

*Prognosi*. La dentizion *facile* è segno di futura sanità. Gl' infanti *rachitici* difficilmente fanno i denti. Quanto più denti escon alla volta, tanto più gravi sono i sintomi e maggior il pericolo.

Fanciulli *crassi*, *ostrutti d' alvo*, e sonnolenti, facilmente sotto la dentizione convelgonsi.

I denti incisori e molari vengon fuori più agevolmente che i *canini*. I fanciulli *macilenti*, a' quali viene *febbre acuta*, e a cui si scarica il *ventre*, si convelgon meno. Più tardi sortono i denti a chi li fa con tosse. Ecco la prognosi *Ippocratica* della dentizione.

Essendo i sintomi della dentizione, parte *infiammativi* per la congestion del sangue verso il cerebro e 'l capo, parte *spasmodici* pel consenso de' denti coll' altre parti; quindi la *cura* vuole, che si adoperino antiflogistici, revellenti, evacuanti e antispasmodici; cioè,

1. Ten-

1. Tengasi l'*alvo* aperto ad enemi emollienti. i)
2. Dietro all' orecchie applichinsi due o più mignatte. k)
3. Internamente si dia un siroppo di diacodio con nitro e con una o due gocciole di laudano oppiato.
4. *Esternamente* si unga con sugo di limone, dolcificato con miele, o con acidetto cremor di latte, il luogo rosso del dente che vuol uscire.
5. Ma se la *convulsion* è imminente, o sopravviene a' sintomi già presenti, l'ultimo rimedio si è di *squarciar* la gengìa sopra il dente che sta per uscire.

Con coltello si faccia quest' *incisione* sopra il luogo del dente che sta per uscire. I denti molari esigono incisione a croce; gli altri, semplice e trasversa: col dito si esamini la ferita, acciò non rimanga teso sul dente qualche

i) IPPOCRATE dice: *Quelli, a' quali nella dentizione si scarica più volte il ventre, si convelgon meno di quelli, a cui si scarica di raro.*

k) SYDENHAM nella dentizione difficile preferisce a tutti i rimedj il salasso. Vedi *Opera universa, Lugduni Batav.* p. 199. Ma il celebre HARRIS sostituisce al salasso l'applicazion delle mignatte dietro l'orecchie. Agl' infanti difficilmente si punge la vena, e le mignatte dietro all'orecchie fanno un salasso più topico.

che filamento non tagliato ; perchè questo converrebbe fiaccarlo . Lavisi la ferita con sugo di limone melato.

*Internamente* si continui cogli antispasmodici , particolarmente col siroppo di meconio con liquor di corno di cervo succinato. 1 )

*Per render felice* la dentizione futura, bisogna, già dall' età di cinque mesi, fregare alcune volte al dì la gengìa con sugo di limone melato , prima nella medietà della mascella inferiore , poi usciti gl' incisori inferiori medj, nella medietà della superiore.

I rimedj *emollienti* relassano troppo le gengìe ; quinci tardi e difficilmente il dente persora la gengìa relassata, perchè egli allora non può romperla ma solamente alzarla e tenderla.

I rimedj *condensanti*, come il mordere radice d'altèa, o dente di cignale, rende callose le gengìe: un corpo di *superficie aspra* promette di più.

Un' *incisione prematura* della gengìa torna a rappigliarsi, e lascia una cicatrice che resiste alla dentizion avvenire : laon-

---

1) Ad un fanciullo , convulso per difficile dentizione, ungevo qualche volta la gengìa con una gocciola di nafta di vetriuolo , e in breve sopivasi la convulsione. In un altro caso si tentò alcune volte in vano quest' istesso rimedio.

laonde non par eſſere preſervativo rimedio.

## DENTIZIONE PREMATURA.

Ella è quando i denti lattei eſcono avanti l'età di ſette meſi.

Anzi già talvolta naſcon de' bambini con denti. m)

N'è *cauſa proſſima* la troppo vigoroſa forza vitale che forma e ſpigne i denti.

Quindi la dentizion prematura ſignifica robuſtezza di ſvoltatura e di tutto il corpo.

## DENTIZIONE TARDIVA.

E' quando i denti lattei ſortono dopo il primo anno, od anche molto più tardi.

N'è

---

m) Non è coſa molto rara che naſcano bambini con denti, ſull'eſempio di *M. Curzio*, *Papirio Carbone*, e *Valeria*. Rzascynki, Rhodio, l'Ecluse e Storck parlano di un fanciullo nato co' denti molari. Anche in un aborto di ſei meſi e in un altro di ſette ſi ſono veduti denti. V. Haller, *Elem. Phyſiolog.* T. VI. p. 740. Arnold, *Obſerv. phyſ. med.* p. 70. vide in un parto di otto meſi venir alla luce un infante maſchio, al quale nel ſettimo giorno dopo il parto naſceano nell'inferior maſcella due denti perfetti, e ſubito vi creſceano; ma nell'ottava ſettimana dopo la loro comparſa, via ne caddero.

N'è *causa prossima* la troppo languida forza vitale che forma e spigne i denti, o'l succo nutritivo de' denti che patisce di qualche male.

Le *specie*, prese dalle cause, sono:

1. *Dentizione tardiva per causa incognita*. Alle volte senza causa nota i denti non escono dopo un anno, benchè i bambini non pajan tanto deboli. n)
2. *Dentizione tardiva de' rachitici*. E' noto, che negl' infanti rachitici assai tardi sortono i denti, perchè questi difficilmente spuntano per gengìe floccide.
3. *Dentizione tardiva del dente di sapienza*. Di rado questi denti sortono avanti l'anno vigesimo, e talvolta comincian a venir fuori in vecchiezza. o)
4. *Dentizione tardiva di persone adulte*. Avvien pure, ch'escan denti la *terza volta*; e ciò massime osservasi ne' denti incisori. Quindi abbiamo esempj che tali denti sien ancora comparsi in età adulta o senile. p)

ER-

---

n) Van Swieten vide una fanciulla sanissima cui nel decimonono mese spuntò il primo dente. T. IV. p. 742.

o) Haller *Elem. phys.* T. VI. p. 28.

p) Haller l. c. T. VIII. L. 30. cita esempj di denti comparsi l'anno d'età 90. 95. 100. 118. 120. ed anche più in là,

## ERROR DI LUOGO.

E' quando il dente nasce nel palato o in altro luogo del corpo.

N'è *causa prossima* una preternaturale formazion di germe in luogo alieno.

Le *specie*, prese dal luogo, potrebbon essere le seguenti:

1. *Dente nel palato*. Q) Quest' offende la masticazione, e pugnendo esulcera la lingua. Bisogna cavarlo.
2. *Dente sotto la lingua*. R) Produce i medesimi mali, e bisogna pur cavarlo.
3. *Dente nell' ovaja*. S) Tali denti posson esser reliquie d' embrion corrotto, concepito nell' ovaja, oppur nascere da preternatural germe di dente.
4. *Dente che sotto l' orbita spunta nel viso dal processo mascellare*, e ch' è ancora recondito. T).

5. *Den-*

---

Q) RZASCYNSKI p. 455. PLINIO L. XI. p. 622. RUYSCH. *cat. rar.* pag. 177. EUSTACH. lib. *de dent.* PODING *disput.* p. 401. il quale avvisa, che ne' porci sieno funesti i denti che nascon nel palato.

R) FABRICIO HILDANO, *Delle rotture e lor guarigione*. *Ulma* 1696. Ediz. Germ.

S) RUYSCHIO vide alcuni denti in un' ateroma. *Raccolte di Berlino*, III. P. Ediz. Germ.

T) ALBIN. *Annot. academ.* L. I. p. 54.

5. *Dente riverso*, in guisa che la corona stia in giù. v )

## RARITA' DE' DENTI.

Egli è il sito de' denti troppo raro, di sorta che vi restino maggiori interstizj fra le corone dei denti.

Le *specie* sono,

1. *Rarità di denti per l'età*. Ne' fanciulli di tre anni le corone dei denti lattei quasi toccansi fra di loro su i lati; ma ne' fanciulli di sett' anni elle hanno fra esse aperture larghe.
   La ragione si è, che i denti lattei non crescon sì presto come le mascelle. Ma i denti secondarj, almeno i primi venti, acquistan corone più ampie che i lattei.
2. *Rarità di denti per tartaro*. Il tartaro, insinuandosi fra le corone dei denti, sovente le allontana, come ho veduto.
   La *cura* vuole che si levi il tartaro e si riducano i denti in sito naturale.
3. *Rarità di denti per troppa latitudine delle mascelle*. Questa specie si osserva talvolta negli adulti. Il vizio è incurabile.

DEN-

v) POLLICH *increm. ossium* p. 25. ALBIN. c. 9. PALFIN c. 9.

## DENSITA' DE' DENTI.

E' una troppo ſpeſſa ſituazione dei denti in guiſa che le corone loro ſi tocchino nei lati.

Queſto vizio ſi oſſerva in alcuni o in tutti i denti. I margini laterali ſovente per la preſſione diventano carioſi.

Le *ſpecie* ſono,

1. *Denſità per troppa latitudine delle corone*. O di tutt' i denti o d' alcuni le corone ſono troppo larghe.

   La *cura* vuole che ſi limino alquanto i margini laterali dei denti.

2. *Denſità per troppa cortezza delle maſcelle*. Queſta ſpecie ſi conoſce a veder men larghe le corone e corte le maſcelle.

   Si faccia l'iſteſſa cura.

## NUMERO DI DENTI ECCEDENTE.

Egli è l'ecceſſo del ſolito numero di denti; Cioè quando vi ſono più di 32. denti. x)

1. *Numero eccedente delle Claſſi*. Quando in una maſcella ſi trovano ſei inciſori

x) COLOMBO p. 34. vide 33. denti: 33. e 34. ne vide FAUCHART *ediz.* II. T. 1. p. 3. BOURDET 36. denti, l. c. pag. 25. INGRASSIAS *text*, 2. denti 36. e molari 24.

sori o quattro canini o più di diece molari. E' vizio incurabile.

2. *Numero eccedente per doppia serie di denti*. Questo vizio può aver luogo in una mascella o in entrambe. y)

3. *Numero eccedente per dente latteo che resta*. Quando il dente latteo non cade a suo tempo, allora il dente secondario corrispondente esce contiguo a lui.

Bisogna svellere il dente latteo.

## NUMERO DI DENTI MANCANTE.

E' il difetto del consueto numero di denti. Cioè

---

y) DAMPIER, 1. p. 437. Nelle due mascelle MUNICK p. 144. PLINIO c. XI. p. 623. In *Luigi XIII.* C. BARTHOLINI pag. 464. e RIOLANO pag. 482. *Osservazioni mediche d'una Società in Edimburgo*. V. B. P. I. p. 226. Ediz. Germ.

ARNOLD *Observ. phys. med.* p. 69. vide un fanciullo di 14. anni con 72. denti in bocca. Sicchè v'era doppia serie d'incisori, di canini, e de' tre molari posteriori in ciascun lato, ma triplice l'ordine de' molari anteriori. Numeravasi dunque in ciascuna mascella denti incisori otto, canini in ciascun lato due, e molari dodici. Non eran gl' incisori in regolar serie doppia, bensì vedeasi disordinata e sovente quasi promiscua l'una e l'altra serie. Più stretto ordine serbavano i canini e' molari. Di questi denti niuno era carioso.

Cioè quando nella persona adulta v'è meno di 32. denti.

1. *Numero deficiente per cortezza di mascella*. Talvolta avviene che qualche dente non esca per tutto il tempo di vita: così in chi non ha sufficientemente lungo l'arco alveolare superiore o inferiore non escono mai i denti di sapienza.
2. *Numero deficiente pel sesso*. Così per lo più le femmine han meno denti che gli uomini. z)
3. *Numero deficiente per dente caduto o strappato*. Bisogna annestare un dente artificiale. V. *Edentulità*.
4. *Numero deficiente infantile*. In fanciulli d'età di sett'anni il natural numero dei denti è venti.

## OBBLIQUITA' DI DENTI.

E'il sito obbliquo di uno, di più o di tutti i denti,

Ne sono *causa* il dente latteo che non cade, il tartaro che s' insinua negl' interstizj de'denti, la lassità dell'alveolo, una lussazione violenta del dente.

I denti *lattei* più di rado crescono obbliquamente; più spesso i *secondarj*: di ra-

z) Riolan. p. 38. e 39.

rado i denti molari peccano di ſito obbliquo; bensì, per lo più, gl' inciſori e' canini.

*Effetti*. Simili denti impediſcono la maſticazione, corrompon la loquela, diſformano malamente la faccia, producono ulcere inſanabili nella lingua, nelle labbra o nella bocca; ſe non ſi ſtrappano, o non ſi riducon all' ordine naturale.

Le *ſpecie* per la diverſa obbliquità poſſon eſſere come ſegue.

1. *Obbliquità àntica*. Quando il dente ſta in avanti di ſorta ché offende la bocca o le labbra. Un tal dente può eccitar ulceri in quelle parti. A)
2. *Obbliquità poſtica*. Quando il dente è ſituato indietro in modo ch' egli offenda la lingua. Ne naſcono ulceri calloſi, ſimili al canchero. B)
3. *Obbliquità convergente*. Quando le corone de' denti s' avvicinan di ſito, anzi quando quaſi s' incrocicchiano.
4. *Obbliquità divergente*. Allorchè le corone dei denti s' allontanan di ſito.
5. *Obbliquità laterale*: ſe il lateral margine

A) Da un dente della maſcella ſuperiore fu perforato il dutto ſalivale, e ſi oſſervò una fiſtola ſalivale. PASCH. l. c. p. 71.

B) Nel ſiniſtro margine della lingua ſanai un ulcero di ſei meſi, ſtrappando l' obbliquo dente canino ſiniſtro.

ne del dente alquanto inclina in avanti, e l'altro indietro.

6. *Obbliquità di radice*. Le radici dei denti, ne' loro alveoli, sì obbliquamente si curvano ora in avanti ed ora indietro, che il fondo dell' alveolo, qual picciola esostosi, si gonfia in fuori, o di fatto si persora.

### *Riduzione del dente obbliquo.*

La *cura* del dente secondario, reso obbliquo dal rimanente dente latteo, richiede che si strappi il dente latteo.

*Si conosce* il dente latteo al color perlato, alla superficie più liscia, al minor volume. Perchè il dente secondario è più lungo, più bianco, più sodo e più largo. Le sole corone dei denti molari sono più corte che le lattee. c)

Ma il dente *obbliquo* secondario si riduce a situazion retta co' seguenti metodi:

1. Negl' infanti ancor teneri, si prema il dente fresco col dito più volte al dì applicato al dente, e si spinga al sito naturale. Ovvero

2. Con *filo di seta*, doppio, unto di cera e di mastice. Facciasi in ambi i capi del

---

c) Berdmor, *Tratt. delle malattie de' denti*, p. 19. Albin. *annot. academ.* L. II. pag. 19. Ediz. Germ.

del filo un circoletto, il quale s'inserisca ne' denti vicini; poi il filo, ora bipartito, s'incrocicchi sodamente due o tre volte contra il dente obbliquo.

3. Con *lametta*. La longitudine della lametta ecceda la misura di due denti vicini, presi insieme con l'obbliquo; la latitudine non pareggi l' altezza dei denti. Di dentro, agli obbliqui interni, di fuori agli obbliqui esterni si applichi la lametta, ne' capi della quale sono due forami, per cui facciasi passare fila doppie incerate, le quali, fatto incrocicchiamento contra il dente obbliquo, si annodino.

4. Con la *macchina Bruneriana*. Non riducendosi co' suddetti ajuti il dente a situazion naturale, si potrà tentar di ridurlo con questa macchina. D)

*Obbliquità di più denti*. Talvolta tre, e più denti crescono obbliquamente. Colle medesime operazioni si debbe tentarne la cura.

*Obbliquità marginale*. Se il lateral margine del dente sporge in avanti, per la *cura* bisogna con la tanaglia ridurre il dente a giusto sito.

VA-

---

D) Vedi ADAMO BRUNER, *Introduzione alla Scienza del Cavadenti*, p. 83. Ediz. Germ.

## VACILLAZIONE DE' DENTI.

E' la mobilità de' denti nei lor alveoli.

N' è *causa prossima* la distrutta elasticità degli alveoli e delle gengie; la troppa ampiezza o strettezza dell'alveolo; l' intumescenza o la tabe della radice del dente.

*Effetti*. I denti vacillanti nuocono alla masticazione, e facilmente cadono.

Le *specie*, prese dalle cause, sono:

1. *Vacillazione da dentizione seconda*. Dopo il settimo anno i venti denti lattei, quasi nell'istesso ordine che sono venuti, cominciano a vacillare, e poco dopo e) insensibilmente cadono.
2. *Vacillazione da vecchiezza*. Ne' vecchj si contraggon gli alveoli; e le radici de' denti, appreso il forame loro, muojono; e perciò in vecchiezza i denti vacillano.
3. *Vacillazione per commozion violenta di dente*. Questa commozione, come avviene da colpo ne' denti, scema la ela-

---

e) Al tempo, che i denti lattei debbon cadere, se ne sperdono sempre più le radici; laonde non legandosi le corone de' denti (distrutta la radice) che alle sole gengie, essi cadono senza dolore al fanciullo che morde un po' più forte. Albin. *annot. acad*. T. II. p. 2.

elaſticità degli alvecli e delle gengìe; quinci vacillan i denti.

La *cura* eſige collutorj corroboranti: tintura di lacca; decotto di ſpezie aſtringenti e corroboranti; vin roſſo; ſpirito di vino; terra catechu, o ſangue di drago, ſoluta in iſpirito di vino canforato.

4. *Vacillazione da laſſità di gengìe*. Evvi chi ha gengìe pallide e laſſe ſenza ſcorbuto. La *cura*, come nella prima ſpecie.

5. *Vacillazione per carie dell' alveolo*, o *per carie nella radice del dente*. Queſta ſpecie ſi conoſce dalla marcia che viene dall' alveolo del dente vacillante. Queſta vacillazione talvolta *ſi cura* con collutorio rutaceo: ma d' ordinario, ſe il dente duole, biſogna cavarlo.

6. *Vacillazione da ſcorbuto di gengìe* Negli ſcorbutici le gengìe diventan laſſe e fungoſe, e gli alveoli s' empiono di fetida marcia; ciò che fa vacillare i denti.

La *cura* eſige antiſcorbutici interni e con eſſi un collutorio antiſcorbutico. V. *Stomacàce ſcorbutica*.

7. *Vacillazione per mercurio*. Il mercurio opera ſpecificamente contro le gengìe, loro diſtrugge il vigore, e muove la ſaliva: quindi tremolano i denti a chi piglia medicine mercuriali interne od eſterne.

La *cura* vuole purganti, collutorj corroboranti, e che si scacci dal corpo il mercurio.

## EDENTULITA'.

E' la mancanza di uno, di più, o di tutti i denti.

*Effetti*: Per la mancanza de' denti è impossibile la masticazione de' cibi; quinci cardialgìa per la difficile digestione: senza denti molari crollan le bucche, e quinci brutta emaciazione di viso. Il difetto de' denti anteriori corrompe la loquela.

*Specie*:

1. *Edentulità infantile*. Agl' infanti neonati è naturale il difetto di denti fin all' età di sette o otto mesi. Ma se oltra l' anno non si vede uscir denti, allora il difetto è morboso. V. *Dentizione tardiva*.
2. *Edentulità senile*. Ai vecchj naturalmente cadono i denti; e caduti questi, gli alveoli si contraggono in un certo filo, coperto di callosa membrana dalle gengìe, col quale si può ancora mangiare cibi più molli.
3. *Edentulità rachitica*. Se i denti lattei corrotti corrompono i germi dei denti perenni, allora i denti secondarj non vengon più.
4. *Edentulità da causa violenta*; cioè quando

do manca uno o più denti per istrappamento o per violenta estrusione.

5. *Edentulità per necrosi di denti*. Tutte le specie di questo morbo fanno cader i denti a pezzi. V. *Necrosi di denti*.

6. *Edentulità scorbutica*. In luoghi dov' è frequente lo scorbuto, si vede gente sdentata anche nel fior dell'età.

Tutte le specie di *edentulità*, eccetto la infantile, dimandano *inserzione* di denti naturali o artificiali.

*Inserzione* od *annesto di denti*.

1. *Annesto di dente proprio sano*. Se il dente cavato, od estruso, è sano, ripongasi egli subito nel suo alveolo, e leghisi con filo a' denti vicini. Talvolta egli tiene da se, quando vi s'adoperi un *collutorio astringente* per serrar la gengìa.

2. *Annesto di dente proprio, carioso nella radice*. Se il dente cavato è carioso nella sola radice, limisi via la radice cariosa, e si riponga il dente.

3. *Annesto di dente proprio, morboso nella corona*. Se picciola parte della corona è cariosa, si limi via la carie, e si riponga il dente. Ma se tutta la corona è morbosa, taglisi questa dalla radice trasversalmente, per la radice pur trasversalmente facciasi un picciol foro, e con un filo d' oro si leghi alla radice, fatti anche in essa

piccioli fori, una *corona artificiale* e così ripongasi il dente.

4. *Annesto di dente della bocca d' altra persona viva o di cadavere.* Colui, al quale si annesta un dente, non debbe aver più di 40. anni; e quegli, a cui si cava quel dente, non dee passar i 24. anni. Il dente *traslatizio* sia della stessa mascella, banda, specie e grandezza, che il dente cavato.

Il canaletto del dente d'annesto si turi con oro, e con lima si adegui, acciò più sodamente si attachi.

5. *Annesto di dente artificiale.* Con cera rossa (ceralacca) molle, impressa nell'apertura dei mancanti denti, si fa quella forma e grandezza, giusto la quale debbe formarsi il dente artificiale.

Acciò il color bianco del dente artificiale corrisponda al bianco-giallo degli altri denti, si maceri il nuovo dente in ispesso decotto di fave di caffè, o in feccia di vin rosso.

Questi denti sien fatti d'avorio, o di dente d'ippotamo.

Siffatto dente debb' esser solcato da tutte due le bande e trasversalmente forato, per poterlo legare a' vicini denti. I circoletti di due fila s' inseriscono ne' denti vicini; poi de' capi del-

delle fila, fatti paſſar in croce pel foro traſverſo, ſi fa un nodo chirurgico; mentre inſerito il dente nel ſuo alveolo, ſi contraggon le fila, le quali ſtrette fra gli aſtanti denti e 'l dente nuovo ſi recidono. Vi ſi applichi per alcuni dì un collutorio aſtringente.

6. *Anneſto di più denti artificiali*. Se in una ſerie continua mancano due, tre o più denti, faccianſi d' un ſol oſſo altrettanti denti, e così tutt'inſieme ſi colleghino a' denti aſtanti.

7. *Anneſto dell' ordigno maſticatorio*. Se mancaſſero ambe le ſerie de' denti, queſt' ordigno, compoſto dell' alta e baſſa ſerie di denti, conneſſe di quà e di là con penna d' acciajo, ſi applica ai margini degli archi alveolari, e ſi aſſoda ai denti quinci e quindi ancor preſenti, non formati nella macchina ſteſſa. Se manca *una* ſola ſerie di denti, alta o baſſa, ſi ripari nell' iſteſſo modo. F)

## DETRITURA DI DENTI.

E' lo ſtritolarſi della ſuſtanza vitrea dalla ſuſtanza oſſea del dente.

Siccome le corone dei *denti molari* ſono lar-

F) Bourdet l. c. P. II. p. 211.

larghe, ed amminutano continuamente cose durissime, così elle assai più presto, che le corone degli altri denti, si logorano, e spuntati si spianano. c)

Effetti. I denti, privi del loro smalto, diventan sì sensitivi, che freddo, caldo, cibo o bevanda lor fa dolore; e facilmente v'entra la carie.

Le *specie*, prese dalle cause, sono,

1. *Detritura per età*. Dopo il trentesimo anno, per la lunga masticazione, alquanto si logorano i denti a quasi tutti gli uomini. Lo smalto diminuito in gioventù viene bensì riparato dalla natura, ma non più dopo gli anni 30: egli è perciò in questa età un male inemendabile.

2. *Detritura da stridor di denti*. Chi suol di notte strider co'denti, se li logora. Consiglia taluno di tenerli coperti la notte con una lametta d'oro. h)

3. *Detritura da pipa argillacea*. Ho veduto ne'denti incisori, di chi con queste pipe fuma tabacco da lunghi anni, impresso un semicircolo nero.

4. *Detritura da lungo e violento nettamento di denti*. Chi con ruvida e dura polvere

---

c) Haller *Elem. Physiol.* T. VI. p. 29.
h) Bourdet l. c. e p.

vere dentifrizia, e con rigida setolina, si frega ogni dì e si netta fortemente i denti, distrugge fra pochi anni tutto lo smalto dell' anteriore lor superficie. 1)

Questo male *si cura* levata la causa che lo produce.

5. *Detritura per dente limato*. Se si lima troppo avanti, questa forza meccanica leva ai denti lo smalto.

6. *Detritura dal mordere corpo assai duro*. Con questa violenza si fende alle volte lo smalto, il quale nell' atto medesimo cade a pezzi.

7. *Detritura per soluzione o fragilità di smalto*. V'è smalto che per leggierissima forza di masticazione, di mordimento, o d' altre sopraddette cause, si stritola. V. *Fragilità di denti*.

8. *Detritura da dente allungato*. Così il dente allungato maltratta in guisa tale il dente opposto dell' opposta mascella, che vi lascia il segno. La *cura* vuole, che con la lima alquanto si scorti il dente lungo.

CON-

---

1) BERDMOR, l.c. e p. con rigida setola, bagnata d' umida polvere dentifrizia, stritolava in un' ora gran parte di sustanza diamantina.

## CONFERRUMINAZIONE DI DENTI.

Ella è quando uno o più denti k) o tutti si compigliano in uno. l)

N'è *causa prossima* il sugco osseo che fluisce dalla superficie laterale delle corone.

*Specie :*

1. *Conferruminazione vera*. Quando i denti son di fatto appresi col succo osseo. Ma ciò non cagiona alcun vizio nella masticazione o in altra funzione.
2. *Conferruminazione spuria*, o da situazion di denti troppo densa, talchè pajano appresi. Allora gl' interstizj de' denti si fan talvolta cariosi: laonde per la *cura* bisogna che la lima vi faccia interstizj.

3. *Con-*

k) Tre o quattro denti nati uniti insieme riferisce EUSTACHIO c. 29. nel *libello de dentibus*. Appresi tutti i denti della mascella superiore, talchè in essa non vi fossero che tre denti, ci descrive Genga nell' *anatom. chirurg.* Doppia corona da una radice ha SUE. *in tab. f.* 15. Tre corone ci dà FAUCHART, II. T. 27. *f.* 15. Nell' elefante molte radici si compigliano in una massa. *Philos. Transact. n.* 345.

l) Che *Pirro* avesse un sol dente rigato; così *Euriptolemo* Re di Cipro, ed altri, lo dicon PLUTARCO, e POLLUCE p. 201. e PLINIO L. 8. lo attesta del figlio del Re Prusia.

3. *Conferruminazione tartarea*. Alle volte gl' interſtizj de' denti ſono sì pieni di tartaro, e sì s' attaccano, che tutt' i denti pajan rappreſi. Per la *cura* V. *Tartaro de' denti*.
4. *Conferruminazione della radice del dente con l' alveolo*. In queſto caſo il dente non ſi può ſvellere, o ſe vi ſi uſa gran forza, il dente rappreſo con l' alveolo ſi ſmaglia dalla maſcella.

## ALLUNGAMENTO DI DENTI.

E' quando uno o più denti s' allungan troppo.

1. *Allungamento di un dente per difetto del dente oppoſto*. Così, cavato il dente molare della maſcella ſuperiore, diventa più lungo l' oppoſto dente della inferiore, perchè la corona del dente cavato ceſſa di premere la corona del dente inferiore che reſta.
2. *Allungamento per mollezza di dente*. Vidi in una fanciulla di 8. anni il dente latteo canino deſtro della maſcella inferiore più lungo, e cavato ſi trovò sì molle, che ſe ne potea comprimere col dito la corona e la radice.
3. *Allungamento di dente per troppo incremento*. Talvolta qualche dente ſi fa più lungo e creſce di più. Biſogna con la lima dentaria levar al dente la lunghezza ſuperflua.

4. *Allungamento immaginario*. Se a taluno s' allegan i denti, egli s' immagina che più lunghi diventino. Bisogna levar quello stupore. V. *Stupor di denti*.

## SORDIDEZZA DI DENTI.

E' quando i denti sono coperti di moccio sordido, fetido, giallastro o fusco.

N' è *causa prossima* il moccio della bocca e delle fauci, che s' attacca alla superficie de' denti.

1. *Sordidezza matutina*. Quasi a tutti, nel notturno sonno, si copron di moccio sucido i denti: quinci la mattina egli hanno lutosi i denti e la bocca. La ragione si è, che in tempo del sonno la saliva che viene alla bocca, si fa più lenta, e non si deterge dai denti per la quiete della lingua e delle mascelle.

   *Cura*. Facilmente si leva questa spezie di sordidezza, sciacquando ogni mattina la bocca con acqua fredda, e detergendo ogni dì i denti con panno lino, o col dito, o con umida spugna.

2. *Sordidezza da negletta mondazione di denti*. A chi non si lava e netta ogni dì, a poco a poco s' incrostano gl' interstizj e le radici de' denti con quel moccio mattutino e con quelle particelle di cibi che restano.

Cura

*Cura*. Non giova quì il ſolo riſciacquarſi la bocca: biſogna alcune volte nettar i denti con polvere dentifrizia.

3. *Sordidezza per ſebbre*. Nella ſebbre putrida, particolarmente, s'involgono i denti in una vernice gialla, o fuſca, per lentezza di ſaliva. m)

La *cura* eſige che ſpeſſo con aceto ſi lavino i denti e ſi detergano.

4. *Sordidezza da tieliſmo*, ſoprattutto, *mercuriale*. Principiando la ſalivazione, i denti ſi copron di moccio.

La *cura* vuole frequente lavamento e mondazione di bocca con decotto melato.

5. *Sordidezza ſcorbutica*. Sempre agli ſcorbutici ſi coprono i denti d'un moccio quaſi purulento, il qual eſce, od è ſpremuto, dagli alveoli delle vacillanti radici.

La *cura* vuole interno ed eſterno uſo di antiſcorbutici.

6. *Sordidezza da tartaro*. L'incipiente tartaro inveſte di un glutine terreo la ſuperficie de' denti.

La *cura* vuole, che ſi levi il tartaro con polvere dentifrizia groſſa.

*Mon-*

---

m) IPPOCRATE *afor*. 53. ſez. 4. CHART. T. X, pag. 169.

## *Mondazione de' denti.*

Chi ha denti incorrotti, basta che si risciacqui ogni mattina la bocca con acqua fresca, mista con alcune gocce di spirito di lavanda, e che si deterga il moccio con *cencio* o *spugna*.

Faccia lo stesso dopo il pasto, e con istuzzicadenti di ginepro si cavi i festuchi di carne attaccati agl'interstizj dei denti.

Ma chi è soggetto ad attacco di tartaro, dee rastiarlo con lo stuzzicadenti, ed ogni settimana purgarsi i denti con polvere dentifrizia.

Per siffatta *polvere* si adoperino terre assorbenti, le quali meccanicamente staccano dai denti il tartaro o moccio spesso, e insieme conservano il vigor delle gengìe. Quindi

1. *Basi* di polveri dentifrizie posson essere le cochiglie preparate, i coralli rossi, la madreperla, le pietre di gambero, l'ossa di seppia, la pietra ematita.
2. Per fare *color* bello, aggiungasi alla polvere carmino o cocciniglia.
3. Per buon *odore*. Vi si mescoli ambra grigia, cinnamomo o garofano.
4. Per *fortificar le gengìe*: bolarmeno, sangue di drago, terra catechu.

Le polveri dentifrizie *ruvide* distruggono in-

insensibilmente la sustanza vitrea dei denti, massime se si adoperano giornalmente, come la pietra pomice.

I *rimedj acidi*, particolarmente minerali, imbiancano bensì i denti, ma col lungo uso ne rendon fragile la sustanza. Quindi si bandisca dalle polveri dentifrizie l'allume crudo e l'arso. Nuoce ancor più lo spirito di nitro, di sale o di vetriuolo, nelle tinture che fan bianchi i denti.

## TARTARO DEI DENTI.

E' una crosta terrea appiccata ai denti. N)

Questa per lo più riempie gl'interstizj dei denti; ed occupa l'esterna lor superficie: di rado si trova nella superficie de' denti interna.

*Effetti*. Il tartaro slarga i denti, li fa tremolare e dolere; separa le gengìe dalle radici: quindi la carie di esse, e 'l fetore e la bruttezza della bocca.

Rispetto al *colore*, v'è tre sorte di tartaro di denti, *fusco*, *giallo* e *nero*.

Poichè molte persone, senza che mai si curino i denti, non hanno tartaro, bisogna che vi sia una particolar *causa disponente* a questo morbo.

Le

N) I Greci la chiamano *odontholitos*, da ὀδοὺς *dente*, e λίθος *pietra*. Altri l'appellan *tufo* o *calcolo de' denti*.

Le *specie* sono

1. *Tartaro per negletta mondazion della bocca*. Egli nasce da glutine di saliva, il quale ai denti di persone immonde, scorbutiche, o beitori di vino, s'attacca, imputridisce col calore, e depone colla putredine una terra che a'denti s'incorpora. I beitori di acqua patiscono assai rare volte di calcolo ne' denti.

Per la *cura*, bisogna levar il tartaro. Il tartaro *tenue* può levarsi con *polvere* dentifrizia grossa e con setolina. Ma il tartaro *crasso*, e ormai appreso co'denti, bisogna sfenderlo con acconcio strumento obbliquamente applicato (principiando dal collo verso la sommità del dente, e col dito opposto alla base) e sfesso ch'e' sia, levarnelo a pezzi. Le restanti particelle di tartaro si sbrattino a poco a poco con polvere dentifrizia e colla setolina.

2. *Tartaro spontaneo*. V'è chi ha denti sempre incrostati di tartaro, benchè se li netti assai di spesso. o)

Pare che questa disposizion *incrostante* stia

o) Linneo, *Systema naturæ* T. III. p. 175. contra il tartaro de' denti consiglia corpacciate di fragole.

ſtia naſcoſta nella terreſtrità della ſaliva. p)

La *cura* vuole, che ſi levi il tartaro, e ſi nettino ogni giorno i denti.

Si poſſon dar quei rimedj interni ed eſterni, che giovano a ſolvere i calcoli della veſcica urinaria, come acqua di calcina, liſſiva cauſtica ed altri.

*Eſer-*

---

p) BERDMORE l.c. p. 56. riferiſce una maraviglioſa oſſervazione ſu queſta ſorta di tartaro. Un'uomo di 32. anni aveva i denti d'ambe le maſcelle sì incroſtati di tartaro alto mezzo dito, e nell'interna e nell'eſterna ſuperficie ſoro e delle gengie, che non ſi potea diſcernere gl'interſtizj de' denti: le gengìe eran da per tutto cacciate giù de' denti, e doleano: la croſta dei denti inciſori era sì craſſa, che il labbro inferiore ſporgea, più dell'altro, in fuori. Quel celebre *Autore* ogni dì per 14. giorni ne levò dai denti con uno ſtrumento qualche porzion di tartaro, e li purgò finalmente del tutto con una ſetolina dentale e con polvere dentifrizia. Le gengìe ritratte punſe a ſangue in varj ſiti, ed elle così ricrebbero alla corona del dente. Ordinò poi al malato, che ogni dì ſi nettaſſe con la ſetolina i denti e le gengìe, sì per impedire una nuova generazion di tartaro, e sì per vieppiù promuovere la rigenerazione della gengìa: ma ſebbene il malato tutto ciò faceſſe, in capo di mezz'anno tornò come prima denſiſſimo il tartaro; ed allora l'*Autore* gli conſigliò, che per diſtrugger il nuovo tartaro ſi ſerviſſe di ſetola più rigida e di polvere dentifrizia fatta di cochiglie.

*Esternamente* talvolta giova l'acqua di piperìte con alcune gocce di nasta di nitro.

3. *Tartaro da porosa superficie di denti.* Frequentemente patisce tartaro di denti chi usa tinture o polveri acri, le quali solvono la superficie dello smalto dentale, e la rendon porosa.

*Cura.* Evitata la causa, si fa come nella prima specie.

## NEREZZA o NECROSI DE' DENTI.

E' una peculiar corruzione de' denti di tutta la bocca, per cui tutti i denti pajon negri, ruvidi e corrosi.

Alle volte la sola parte superiore della corona mostra una nera erosione, e talvolta è corrosa tutta la sustanza del dente. q)

N'è causa *prossima* un'acrimonia deposta su la sustanza ossea e diamantina del dente, e la quale corrompe il sugo nutritivo de'denti, prima che il dente sia del tutto ossificato.

E perciò questo morbo attacca per lo più quasi solamente i denti de' bambini.

La necrosi de' denti *lattei* è più frequente che quella de' *secondarj*.

Veg-

q) Bourdet lib. cit. p. 79.

Veggianne le *specie* giusto la diversità della causa.

1. *Nerezza di denti rachitica*. Agl'infanti rachitici sbucan più tardi i denti lattei, e poco appresso nereggiano, diventan friabili, e cadono a pezzi. Anche i denti secondarj s'infettan di questo male, se fra la prima e la seconda dentizione non si cura la rachitide, di sorta che tali persone sono edentule in vita, od hanno la bocca guernita di neri denti corrosi.

Per la *cura* della rachitide vegganſi gli Autori pratici. Vi si lauda molto il latte sano di buona balia; l'aria salubre, il moto frequente, il buon vitto, gli assorbenti, i sali alcalini blandi, la radice di robbia, con interpolati medicamenti rabarbarini e sal mirabile.

2. *Nerezza di denti scorbutica*. Se viene agl'infanti lo scorbuto avanti l'ossificazion plenaria dei denti, allora i denti lattei che spuntano, si veggon già corrosi, od insensibilmente facendosi neri poco appresso corrodonsi.

La *cura* vuole, che subito si usino rimedj antiscorbutici: così talvolta i denti secondarj spuntano più sani.

3. *Nerezza variolosa*. In bambini, assaliti dal vajuolo sotto la prima o seconda dentizione, sovente osservasi una nera erosione di denti.

La

La *cura* esige, che spesso si diano replicati purganti, e poi la china.

4. *Nerezza morbillosa*. La stessa erosion nera si è osservata dopo il morviglione maligno.

La *cura* è come nella prima specie.

5. *Nerezza venerea*. Anche gl' infanti, che nascono con occulto od aperto contaminamento venereo, se da questo in breve con opportuni rimedj mercuriali non si liberano, mostran denti corrosi e neri.

Tutte queste spezie di necrosi infantili, che attaccano i denti lattei, si può impedire con rimedj specifici, che non attacchino anche i denti secondarj, i quali, se ne sono presi, non si curano più.

6. *Nerezza per tartaro*. Anche questo alle volte fa nero; ma benchè levisi il tartaro, restano i denti infetti di color nericcio, nè v'è modo di renderli bianchi.

7. *Nerezza per acidi minerali applicati*. Così lo spirito di nitro, diluito con acqua, in breve imbianca i denti, ma poco dopo ne restan neri e friabili. Ho veduto neri, e corrosi i margini laterali de' denti, da *cosmetici* mercuriali.

8. *Nerezza cancherosa*. Due volte ho veduto nerissimi i denti a persone, che avean un canchero aperto nel lab-

bro

bro inferiore. Osservai una cosa maraviglicosa, ed è, che questa nerezza infettava la sola sustanza vitrea, non la sustanza ossea della radice.

## COLOR PRETERNATURALE DE' DENTI.

E' il color naturale dei denti che si muta in color preternaturale, giallo o cenerino.

1. *Scoloramento per negletta mondazione de' denti*. Il sucidume altera il chiaror e la bianchezza dei denti, e li fa gialli o cenerini.
   Per *la cura* bisogna levar il sucidume. V. *Sordidezza*.
2. *Scoloramento dall'età*. Il giovanil chiarore e bianchezza de' denti si muta in giallezza nell'età senile: vizio inemendabile.
3. *Scoloramento per uso di mercurio*. Non solamente l'interno, ma l'esterno uso del mercurio i denti scolora; quindi i doratori, e gli artefici che maneggian mercurio, hanno denti color di piombo. Tal colore osservai anche prodotto da *cosmetici mercuriali*.
   Per la *cura* bisogna scacciar dal corpo il mercurio.
4. *Scoloramento da acrimonia*. Quasi ogni acrimonia, massime la scorbutica, vizia il color dei denti. E perciò gli scor-

ſcorbutici, venerei, e rachitici hanno denti di cattivo colore.

Quì anche appartiene quello ſcoloramento di denti che ne' marinari ſi oſſerva.

5. *Scoloramento di gravidanza.* A donne gravide già piene di latte, e a donne di parto, ſovente l'acidezza del latte offuſca il chiaror de' denti. r) Biſogna corregger il latte corrotto, od evacuarlo.

6. *Scoloramento da cibi caldi.* Chi ſorbe perpetuamente liquidi caldiſſimi, o ſi voltola in bocca vivande troppo calde, perde la limpidezza e 'l bianco dei denti. Ma, e gli animali che ſi aſtengono da cibi caldi?

7. *Scoloramento da polveri e tinture dentifrizie, piene d'acido minerale.* Così l'allume arſo e lo ſpirito di nitro in breviſſimo tempo imbiancan i denti, ma poco dopo la ſuſtanza vitrea dei denti impallidiſce e cade a pezzi.

8. *Scoloramento da fumo di tabacco*, il quale col ſuo olio offuſca ed anneriſce i denti. s)

9. *Scoloramento per detritura.* Se la ſuſtanza vitrea è quinci e quindi ſtritolata, allora traſpare la ſuſtanza oſſea

---

r) Lory *tract. de morbis cutaneis*, p. 61.
s) Pasch. lib. cit. p. 68.

fea del dente, ch'è gialla. E' vizio inemendabile.

10. *Scoloramento per carie interna del dente*. Un tal dente perde la fua limpidezza e bianchezza, diventa pallido, cenerino, fufco e al fin nereggiante. Bifogna cavarlo.

11. *Scoloramento da ufo di robbia*. Per la radice della robbia fi fa roffa la parte offea, non la parte vitrea de'denti. T)

Quefto roffore fvanifce da fe.

12. *Scoloramento aureo*. Quefta fpecie è indotta ne'denti per arte. V)

## FRAGILITA' DI DENTI.

E' una sì poca coefione della fuftanza dei denti, che con urto anche leggiero ella fi fpezzi.

N'è *caufa proffima* la mancante copia, od un morbo, del glutine, che lega le particelle terree.

Le

---

T) I. HUNTER, *Storia naturale de' denti umani, che fpiega la loro ftruttura, l'ufo, la formazione, il crefcimenno e i mali*. Londra 1771. Ediz. Ingl.

V) Denti quafi dorati veggonfi quà e là nel genere delle pecore. V. HALLER *operum minorum* T. III. pag. 5. E' famofo in Silefia quel fanciullo che aveva un dente d'oro; ma un furfante gli avea coperto il dente d'una vera lamina d'oro. *Journal des Savans*, 1681. *n.* 26.

Le *Specie* sono

1. *Fragilità scorbutica*. Agli scorbutici divengon a poco a poco sì fragili le corone de' denti, che ne cadono a pezzi.
2. *Fragilità rachitica*. A questi bambini i denti lattei, quasi appena comparsi, nereggiano, facilmente si rompono, e soglion cadere a pezzi.
3. *Fragilità senile*. Nella vecchiaja, a morder un po' più forte insensibilmente si rompono i denti, e cadono.
4. *Fragilità per applicati acidi minerali* od *olj ardenti*. L'abuso di questi medicamenti, lungo tempo applicati a'denti, produce una fragilità insanabile.
5. *Fragilità cariosa*. I denti incavati da carie, ed attenuati, facilmente cadono a pezzi ad ogni leggerissimo impeto di morso.

Tutte le specie di fragilità sono *incurabili*.

## MOLLEZZA DI DENTI.

E' tanta mollezza della sustanza de' denti, che si può quasi colle dita comprimerla.

*Causa prossima* è la troppa copia del glutine che lega le particelle terree, o il difetto di terra nel dente.

*Specie*.

1. *Mollezza del dente latteo*. Cavai ad una

ad

ad una fanciulla di sette anni il dente canino, latteo, della mascella inferiore, il quale a guisa di cartilagine era molle e livido, e colle dita si potea comprimere principalmente nella radice.

2. *Mollezza per sarcostosi della radice*. Talvolta la radice del dente si trova essere come carne fungosa, rossa e molle.

3. *Mollezza scorbutica*. Ad uno scorbutico, per l'uso del mercurio, si gonfiavano i denti, e gli cadean di bocca. x)

La mollezza de' denti è un male *incurabile*.

## ACUMINATURA DI DENTE.

E' una figura del dente sì acuta, che pugnendo offende le parti vicine.

*Effetti* del dente acuminato sono, un' irritamento della lingua, o dell'interna superficie delle labbra o della bocca; onde poi queste parti s' infiammano; e una cattiva ulceragione corri-

x) GRAINGER *Historia febris anomalæ Batavæ*, e *Monita siphlytica* p. 6. Il volume dei denti non può gonfiarsi, se prima non è ammollito. E' ben da stupirsi, che in cadaveri le cui ossa eran ammollite, fossero fermi denti.

rispondente al dente acuminato, la qual è del tutto incurabile, se non si leva l'acume del dente.

Le *specie*, prese dalle cause, sono

1. *Acuminatura da mala formazion del dente*; nel qual caso si vede un dente sano con corona troppo acuminata.
2. *Acuminatura per frattura obbliqua del dente*, come avviene talvolta dopo che si ha morduto un nocciolo duro. Questa specie si conosce a occhio.
3. *Acuminatura per detritura di dente obliqua*. Questa specie è frequentissima.

La *cura* vuole, che

1. Si *limi* l'acuminatura, od ella
2. Si schianti con *forcipe tagliente*; o se questo non basta,
3. Si *cavi* il dente.

## FRATTURA DI DENTE.

E' quando il dente si scioglie in due o più framenti.

Questa soluzione può essere *trasversa*, *obbliqua*, o fatta *in pezzi*. Frequentissima frattura è lo *staccarsi* dalla *sustanza vitrea* del dente una particella.

Gli *effetti* sono, un gran dolor di denti, e talvolta convulsione; e una sensazion ingrata per la lingua che lambisce la frattura. Col suo acume la frattura obbliquá offende la lingua, le labbra o la bocca. Spesso la rotta superficie del dente si fa cariosa,

Le

Le *specie* sono

1. *Frattura di dente violenta*: come da caduta fatta sopra i denti; da percossa ne' denti; da mordimento di nocciolo duro di frutta; o da inetta cavata di dente.
2. *Frattura da precorsa carie* o *fragilità di dente*. Presenti queste cause, con leggerissimo impeto si rompono i denti, o vanno a pezzi.

Per alcuni si copra di mastice la rotta superficie.

La frattura del dente è un male incurabile.

## FESSURA DI DENTE.

E' una soluzion lineare o crepatura della sustanza diamantina del dente.

N' è d' ordinario *causa* il morso violento di un nocciolo o d'altro corpo duro. Anche i *cibi* troppo *caldi* sfendono lo smalto dei denti.

*Effetti* ne sono, sensibilità e dolor di dente, e pel sucidume de' cibi, entrato nella fessura, carie di dente.

Bisogna subito empier di gomma mastice la fessura ancor fresca.

## LUSSAZION DI DENTE.

E' quando nell' alveolo si rovescia il dente dal suo sito naturale, per causa violenta.

Le *cause* sono un mordimento violente; una caduta o un colpo su' denti, un' inetto ( cosa frequentissima ) e non effettuato svellimento di dente.

N' è *effetto* una disconvenevole situazion del dente. Con forcipe ripongasi il dente nel suo sito naturale.

## STUPOR DI DENTI.

E' ne'denti una singolar sensazione, che non può descriversi con parole. y)

*Causa prossima* è uno stato peculiare de' nervi dentali.

*Effetti*. Quest' ingrata sensazione impedisce la masticatura, muove la saliva, e si esacerba all' ingresso dell' aria nella bocca; ma per lo più è morbo fugace.

Le *specie* sono

1. *Stupor di denti da masticamento di frutto acerbo*, o *di zucchero candito*. Così le ciriegie acide, o'l ribes, allegano i denti.

   *Si cura* questa spezie masticando mandorle dolci, od applicando a'denti un panno lino caldo.

2. *Stupor di denti da vomito di zavorra rug-*

y) I Greci la chiamano *hæmodìa*, da αἱμοδιάω, *instupidisco*. I Francesi l'appellano *agacement des dents*.

*rugginosa*. Essendo questa d' indole acida austera, s' allegano i denti. Ho sovente osservata questa specie nell' ipocondriasi atrabilare.

La *cura* vuol emetici, assorbenti, od alcalini blandi.

3. *Stupor di denti de' rachitici*. I denti di costoro, avendo maggior sensazione, van molto soggetti a questo stupore.

Oltre la radical *cura* della rachitide, che si fa con corroboranti ed assorbenti, si adoperino rimedj palliativi esterni.

4. *Stupor di denti da suono stridulo*. Così dal suono acutissimo e rauco d' una lima, o d' un suvero segato, i denti s' allegano. Così anche talvolta si osserva lo stesso stupore da fregagione in tempo di *stridor di denti*.

## ODONTALGIA.

E' un dolor che si sente in uno o più denti. z)

*Causa prossima* è un irritamento de' nervi ch' entran ne' denti e nelle gengìe.

*Effetti*. A tal grado alle volte ascendono i dolori de' denti, che ne seguon veglie, febbri, delirj, spasimi, convulsioni, sfinimenti, massime nelle persone più sensibili.

So-

z) La parola è Greca, da ὀδοὺς *dente*, e ἀλγέω *dolgo*, o *sento dolore*.

Sovente allentandosi il dolore, si gonfia, la guancia del lato dolente, molta saliva esce dalla bocca, e la masticazione è dolorosa.

Le *specie* sono

1. *Odontalgìa reumatica*, cioè quella che nasce da materia reumatica venuta sulle gengìe e su'denti.

*Segno* di questa spezie è un dolor di denti senza visibile vizio delle gengie.

La *cura* esige purganti, e poi rimedj sudoriferi.

*Esternamente* si lauda vino acquato od aceto con radice di piretro; fummigazione di nicoziana; sinapismo alla bocca; vescicatorio alla nuca od allo tempie.

2. *Odontalgìa catarrale*. Nasce principalmente da traspirazione soppressa a cielo umido e freddo, o da subitaneo raffreddamento dopo una riscaldazione di corpo.

Questa specie si conosce da sintomi catarralli, come da corrizza, tosse, o angìna catarrosa.

*Si cura* come il catarro semplice, o come l'odontalgìa reumatica.

3. *Odontalgìa infiammativa*. L'infiammazion delle gengìe genera questa specie, e sovente occupa anche le vicine parti, come la bocca, le orecchie, gli occhi, anzi talvolta tutto il capo: da essa di spesso producesi

len-

lentamente un ascesso, il quale s'alloggia fra le gengìe e le buche, e finalmente si rompe con violentissimo dolore.

Questa sorta di dolore cresce ad ogni riscaldamento, e ad ogni rimedio calefattivo interno o esterno.

La *cura* del male incipiente richiede salasso, purganti antiflogistici, nitrosi.

*Esternamente* giova un collutorio d'acqua vegeto-minerale o d'ossicrato assai diluito e nitrato. V. *Parulide*.

4. *Odontalgìa sanguinea*, che nasce da sangue ammassato verso i denti e le gengìe. Dan motivo a questa specie una pletora commossa, un'emorragia delle nari, un soppresso flusso di emorroidi o di menstrui. A)

La *cura* esige salasso, purganti antiflogistici e rimedj che restituiscono il ritenuto flusso sanguineo.

5. *Odontalgìa artritica*, o *Odontagra*. Nasce da materia artritica retrograda, e sva-

---

A) SCHWERDUNER *Commerc. Nor.* A. 1735. pag. 174. provò egli medesimo questo dolor di denti per soppressione di morroidi. HOFFMAN vide una donna di parto afflitta da crudelissima odontalgìa per soppressione del flusso de' lochj; il qual dolore però svanì con un serviziale anche avanti l'escrezione per alvo, mitigate le stretture spasmodiche. E. N. C. *dec. X. app. obs.* 460.

e ſvaniſce al ritorno del dolor degli articoli. b)

La *cura* vuole che ſi richiami l'artritide a' ſoliti luoghi.

6. *Odontalgìa venerea*. Sì l'iſteſſa peſte, e sì il *mercurio*, che per curarla ſi adopera, ſovente recano dolor di denti. Nell'uno e nell'altro caſo giovano i purganti, poſcia l'emulſione di gommarabica, i bagni, e' decotti di legni.

Cavar il dente in queſta ſpecie, è coſa molto pericoloſa; ne può venire un'angina infiammativa, ed anche la morte.

7. *Odontalgìa gaſtrica*. E' un vivo dolore di denti, e gengìe, che dipende da *zavorra* delle prime vie. c) *Si conoſce* a'ſegni della zavorra.

La

---

b) Musgrave *de arthritide*, cap. IV. e Pasch. da podagra reſpinta vide naſcere una veemente odontalgìa ed apopleſsìa, la quale, ritornata la podagra, fu ſanata: l. c. p. 87.

c) Rahn *Diſſ. Mirum inter caput & viſcera abdominis commercium*. Goettingæ, 1771. pag. 54. Sovente l'odontalgìa trae origine dall'addomine.

Riverio, *obſervat. Cent. IV. obſ.* 31. narra d'eſſere ſtato egli medeſimo preſo da una acerbiſſima odontalgìa, ma che maſticato avendo un pezzetto di tabacco, finchè vomitò i cibi con molta pituita, in due ore il dolore ſvanì.

Greu-

La *cura* eſige emetici, purganti, e poi antiſavorrali.

*Odontalgìa gaſtrico-verminoſa*. Chi patiſce di vermi, ſovente è afflitto da dolor di denti. D)

Per-

---

GREULICH oſſervò in una donna una fiera odontalgìa che durò con incerti periodi più ſettimane, e che poi ſi ſopì, mandato fuora con inſolite urgenti evacuazioni e vomiti un amariſſimo umore. Vedi BIANCHI *hiſtor. hepat.* P. III. p. 513.

NEUHOID *obſ. pathol. therap. obſer.* 5. ſcrive di uno, che la ſera verſo il ſonno cadde in un viviſſimo dolor di denti; ma che circa mezza notte, ſcaricato ampiamente il ventre, poi vomitata gran copia di bilioſe crudezze, il dolore che ſubitamente era venuto, ſubitamente ceſſò.

PAULINI in E. N. C. *dec.* II. A. V. *app.* p. 21. Una vergine, travagliata da grave odontalgìa, veggendo certe pillole, che l'*Autore* le dava acciò le ficcaſſe nel buco del dente carioſo, inorridì, nauſeò, vomitò, e finito il vomito finì il dolore, ned ella ebbe duopo di pillole.

D) VAN DEN BOSCH *hiſt. conſtitutionis epidem. verminoſæ*, p. 146. oſſervò ſpeſſiſſime volte dolor di denti provegnente da lombrichi inteſtinali. VAN PHELSUM *hiſtor. aſcarid. patholog.* pag. 202. vide uno, che da due ſettimane ſoffriva odontalgìa, ſenza che gli giovaſſero i molti uſati rimedj oltre la cavata di due denti; ma poi ch'ebbe rigettati innumerabili aſcaridi, ſubito ſi ſollevò.

Perchè i vermi negl'intestini, irritando il nervo intercostale magno, pel consenso ch'egli ha co' nervi dentali possono effettuare l'odontalgìa.

Questa specie *si conosce* a' segni di zavorra verminosa.

La *cura* vuole purganti e antelmintici.

8. *Odontalgìa scorbutica*. Ella si conosce dalla presenza dello scorbuto e della stomacàce. Oltre l'intollerabile prurito di gengìe, si senton spesso vivi dolori.

*Cura*. Oltre la general cura dello scorbuto interna ed esterna, bisogna applicare rimedj topici.

9. *Odontalgìa da debolezza di ventricolo, o da irritabilità*. Sovente uomini e donne isteriche, che hanno ventricolo debole, patiscono tali dolori di denti, che non cedono ad altri rimedj, se non se ad antispasmodici, stomachici e corroboranti. E)

10. *Odon-*

---

E) SYDENHAM *opera* Tom. I. p. 248. TISSOT *diss. de febre biliosa*. *Opusc.* T. I. p. 87. riferisce il caso di una Signora, che da 16. mesi era ogni notte, e sovente anche di giorno, tormentata da un'acerba odontalgìa, usati a maggior suo danno salassi, purganti, bagni, acque minerali, vescicatorj, e refrigeranti d'ogni sorta. Le persuase il Sig. *Tissot*, che due volte al dì, andando a letto, adoperasse aromatici e to-

10. *Odontalgìa delle donne gravide.* Questo dolore sovente passa da un dente all'altro, e molte volte ritorna, ancorchè i denti siano sanissimi. Talvolta il dolor è puramente *consensuale*, ma più spesso egli viene da pletora, per ritenzion del flusso mestruo. Perciò in odontalgìa di gravide l'emission di sangue è rimedio primario; dopo il quale si possono applicare topici medicamenti.

Si può a donna gravida cavar il dente che duole?

Rispondo. Vi sono donne, le quali abborriscono gli strumenti per la cavata, che di ribrezzo son prese da convulsioni, e possono abortire: dall'altra parte havvi sì acerbo dolor di denti, che ne può venir ugualmente aborto e convulsione: quindi, vani essendo tutti gli altri rimedj anti-odontalgici, si richiede nel chirurgo una somma prudenza per persuader alla gravida di soffrir l'operazione; ned egli dee farla in donna gra-

---

tonici stomachici infusi in vino: presto s'allentarono i dolori, ed appena passato un mese, libera la lasciarono, ritornato anche il sonno. Egli guarì di simil male altre femmine, facendo lor bere vino; e ne sollevò ancor dell'altre con la china.

gravida, ſe non gli viene indicata dall'atrocità e contumacia del dolore.

11. *Odontalgìa delle nutrici*. Anche queſte ſono talvolta moleſtate da acerbiſſimo dolor di denti, interi o carioſi. Se il dolore non cede a' rimedj odontalgici, maſſime all'oppio e al ſalaſſo, ſi cavi il dente. Forſe queſta odontalgìa viene da conſenſo delle poppe co' denti? F)

12. *Odontalgìa da dentizione del dente di ſapienza*. Queſta dentizione talvolta produce grande e lungo dolore, delirio ed altri gravi ſintomi; ſe il dente non eſce, o non ſi ſquarcia la gengìa.

13. *Odontalgìa iſterica*. Queſta ſpecie ſuol lungamente affliggere le femmine iſteriche, quantunque abbiano denti ſaniſſimi; non cede all'oppio, nè alla cavata di più denti.

La *cura* eſige bagni tepidi, fomenti emollienti alle buche, e collutorj emollienti alla bocca. G)

14. *Odon-*

---

F) L'illuſtre SAUVAGES vide ſubito levato nelle nutrici un dolor di denti, anche ſaniſſimi, intollerabile, che reſiſteva alla flebotomìa e al laudano; cavato il dente dolente, benchè ſaniſſimo, o ſoltanto rotto collo ſtrumento. *Noſologia methodica* T. II. p. 75.

G) POMME, *trattato delle malattie di nervi iſteriche e ipochondriache dell'uno e l'altro ſeſſo*, p. 139, Ediz. Germ.

14. *Odontalgìa da dente logoro*. La ſuſtanza oſſea del dente, priva della ſua corteccia vitrea o del ſuo ſmalto, è sì ſenſibile, che ſente acerbamente l'applicazione dell'aere, o del cibo troppo caldo o troppo freddo.

15. *Odontalgìa da tartaro dei denti*. Perchè queſto, ſeparando le gengìe dal collo e radice del dente, eſpone il dente medeſimo all'aria fredda e ai cibi acri, onde naſce dolore.

La *radicale cura* vuole che ſi levi il tartaro. La cura *palliativa* ſi ottiene con rimedj anti-odontalgici. h)

16. *Odontalgia da frattura della corona*. Così i nervi del rimanente dente reſtano eſpoſti all'aria, e talvolta dolgono veementemente.

Per la *cura*, biſogna ſcottare il luogo nudo, o coprirlo di cera o di maſtice.

17. *Odontalgìa verminoſa*. Dubitano molti Autori, che poſſa dolor di denti naſcere da vermi ſiccati in dente carioſo. i)

Ma

---

h) Berdmor *l.c.* p. 55. lauda alcune gocce di nafta di nitro con oppio, canfora, ſpirito di roſmarino, e acqua di piperite.

i) Loeseck *obſerv. IV. p.* 43. *tabul.* 3. atteſta di aver veduto in un dente carioſo un vermicel-

Ma io credo possibile questa specie. La *cura* esige un collutorio di sal marino e ammoniaco soluto in acqua. k)

18. *Odontalgìa periodica*. E' un dolor di denti che assale ogni due giorni, e porta seco l'indole della febbre intermittente.

La *cura* vuole purganti ed emetici, poi china. l)

*9. Odon-*

---

cello con coda biforcata. Ma pare, che sì fatti vermicelli per lo più sieno putridi resti di vivande, simili a vermi. V. FORESTI *observat.* L. XIV. e SCHÆFFER *trattato degl' immaginarj vermi de' denti*, 1757. Ediz. Germ. Il fumo di seme d'ioscìamo, laudato contra questa specie d'odontalgìa, colla sua forza narcotica reprime il dolore, e le reliquie del seme brustolato a guisa di vermi s'alzano in aria, e cadendo sembran vermi.

k) In un infante ho veduto carioso ne' denti lattei l'uno e l'altro arco alveolare, ed assediato da innumerabili vermicciuoli che da per tutto moveansi: forse le mosche carnivore deposero ne' luoghi cariosi quelle larve in quel tempo di sonno, nel quale stava aperta la bocca dell'infante. Lo sanai con salamoja o sal marino soluto in acqua.

l) TORTI *therapeut. special.* p. 438. con la china liberò una Monaca da un' odontalgìa, che ogni dì a una certa ora le ritornava, nè punto cedeva a replicati salassi, purganti, e revulsivi. Lo stesso rimedio, nell'odontalgìa che ritorna a certo tempo, si raccomanda da TISSOT, *Avis au peuple*, p. 142.

19. *Odontalgìa cariosa*. Non ogni carie di denti crea dolore, ma solamente la carie *interna* od *esterna umida*. Nella carie *secca* e quando la carie umida ha già distrutte tutte le fibrille nervee dell'ossea sustanza del dente, il dente carioso è senza dolore.

Ecco i rimedj per l'odontalgìa cariosa:

1. *Premer il nervo* ché dal canaletto infraorbitale emerge nella mascella superiore.
2. *Premer il nervo* che dal canaletto mentale dell'inferior mascella, passa nella medesima.
3. *Nafta di vetriuolo*, applicata con tasta al dente carioso.
4. *Vino di piretro* o *di ruta*; ovvero *aceto forte*.
5. *Senapismo* alla bocca.
6. *Vescicatorio* alla nuca, o dietro l' orecchie.
7. *Calamita*, applicata al dente che duole. m)
8. *Olio di garofani* introdotto nel dente carioso.

9. *Can-*

---

m) Glauerecht *diss. de odontalgìa*. *Argentorati* 1776. della cura con la calamita dice, che il dolore quasi svanisce, ma ritorna il dì seguente. Pasch ha veduto spesse fiate non giovare la calamita artificiale, e sovente esser nociva.

9. *Canfora* cotta in latte, tenuta in bocca.
10. *Ambuſtione* del nervo con iſtilo ignito.
11. *Oppio* introdotto nel dente intarlato, ovvero dato internamente. N)
12. *Luſſazione del dente* che duole: Con lo ſtrumento s' inverte alquanto nell' alveolo il dente, poi ſi torna a rivoltarlo nel ſuo ſito naturale. Così il nervetto, ch' entra nel foro della radice, ſi rompe, o languiſce.

20. *Odontalgìa carioſo-reumatica*, o *carioſo-gaſtrica*. Dove per avventura vedi denti carioſi e gengìe viziate, non accuſa ſubito queſti vizj locali come cauſe del dolore, perchè li troverai in

---

N) TRALES, *uſus opii*, p. 174. conſcrive le formule oppiate eſterne, che ſi lodano contra il dolor di denti. Dell' *interno* uſo dell' oppio in odontalgìa ne tratta *Seſſ.* 2. p. 348. Le pillole d' oppio ficcate nel dente carioſo e ſpeſſo inghiottite, per la troppa doſe poſſono cauſar morte, come lo riferiſce AL. BENEDICTUS di certo Nobile Veneto, *De curat. morb.* L. VI. c. 13. BOERHAAVE *Comment. ad aphoriſ.* 229. aſſeriſce d' aver egli liberato molti da ſeveriſſima odontalgìa col celebre rimedio di PARACELSO, compoſto di aceto fortiſſimo, radice di piretro, foglie d' ioſciamo, tormentilla, canfora e oppio.

in molte persone che non si lagnano di mal di denti.

*Cura*. Quando il vizio è nelle prime vie, si vogliono evacuanti.

Alle volte i denti cariosi non dolgono che in tempo umido e freddo: allora v' è odontalgìa *reumatico-cariosa*; nel qual caso giovano i rimedj dell' odontalgìa reumatica.

## CARIE DE' DENTI.

E' corrosione della sustanza de' denti.

N' è *causa prossima* un sugo acre, il qual distrugge la sustanza ossea o vitrea.

I denti molari patiscon la carie più spesso che gli altri, e più presto di tutti ne soffrono i denti di sapienza.

Varia la carie dei denti per la *sede*, *figura*, *indole* e *causa*.

Rispetto alla *sede* si ha

1. Carie in *uno*, in *più* o in quasi *tutti* i denti.
2. Carie nell' *esterna* o nell' *interna* superficie del dente.
3. Carie nella *corona* o nella *radice* del dente, o in *tutto* il dente

Rispetto alla *causa* si ha

1. Carie da causa *esterna*, come da fessura; da consumo di sustanza vitrea; da sporcizia ai denti appiccata; da tartaro; da ritiramento delle gengìe; da morso vio-

violento che schiaccia la cima della radice o 'l fondo dell' alveolo; da mercuriali, da cosmetici; da acidi applicati, particolarmente minerali, come sono le polveri dentifrizie imbevute d'allume; da aria umida e fredda; da fummo o masticazione di tabacco. Fors'anche dall'uso del zucchero? o)

2. Carie da causa *interna*, come da acrimonia scorbutica, rachitica, venerea, scrofolosa, morbigliosa, reumatica; o da consenso del dente carioso col dente del lato opposto.

Rispetto all'*indole* si osserva

1. Carie *umida*, che presto distrugge il dente.
2. Carie *secca*, la quale serpeggia lentamente; dura lungo tempo, non duole, ma non v'è rimedio che la sani.

*Es-*

---

o) Il Duca di *Beaufort* che prese per 40. anni una libbra di zucchero al giorno, arrivò all'eta di 70. anni Dopo morte se gli trovaron sane le viscere, incorrotti i denti. V. *Anècdotes de medecine* T. 2. p. 35. Io posi un dente sano sopra un siroppo di zucchero, diluito in acqua, ve lo tenni due mesi, nè trovai nel dente il minimo cambiamento.

*Effetti* della carie ſono, fetor di bocca; odontalgìa che ſpeſſo affligge; infezione de' vicini denti; ſovente per conſenſo de' nervi lo ſteſſo dente ſi fa carioſo nel lato oppoſto: nel luogo del dente, maſſime ſe la radice è intarlata, la gengìa ſpeſſe fiate patiſce di parulide o di epulide: talvolta dalla radice carioſa naſce un' oſtalmìa cronica p); fiſtola gengivale, maſcellare; ozena dell' antro *Igmoriano*: anzi da carioſi denti ſi oſſervò un tetano di maſcelle. Q)

Riſpetto alla *figura* ſi può ſtabilire le ſeguenti ſpecie di carie:

1. *Carie foraminoſa*; o canaletto carioſo, il quale dall' eſterna ſuperficie della corona penetra nella ſuſtanza del dente.

Per la *cura*, biſogna con un ago nettare il canaletto carioſo, e lavarlo bene con decotto di ruta, poi ſcottarlo con ago infocato, ed impierlo finalmente di cera, maſtice, oro, piombo, o ſtagno. V. *Impiombar il dente*.

2. *Carie totale della corona*. Quando la corona del dente è roſa nel mezzo

o a

p) *Journal de medecine* Tom. 36. PIETSCH Dell'oſtalmìa nata da dente carioſo.

Q) TENKA, *commentarius de tetano*, p. 151. lo dimoſtra con molte erudite oſſervazioni.

o a guiſa d' imbuto, non ſi ritien nel dente l' impiombatura, perchè l' ingreſſo della carie è più largo che il ſuo fondo.

Per la *cura* dunque biſogna

1. *Scottar* la carie con iſtrumento acconcio, ovvero
2. *Diſtruggerla* con *cauſtico*. Si ficchi nel luogo carioſo una pallottolina di bambagia, bagnata d' olio di garofani o di cinnamomo.
3. Con *collutorio antiſettico*. A queſt' oggetto ſi applichi un decotto di ruta e ſalvia.
4. Ma ſe, tentati in vano queſti rimedj, la carie ancor ſerpeggia, biſogna *cavar* il dente, sì per ſopir il dolore sì perchè non ne naſcan altri morbi, e sì perchè prima di cavar il dente non ſalti a pezzi la corona incavata e attenuata.

3. *Carie maculoſa*. Se non v' è che una macula ſuperficiale nell' eſterna ſuperficie del dente, ſi dee levarla con la *lima*.

4. *Carie ſtriata*; quando v' è ſtria longitudinale nera nel mezzo della corona, o quando i margini laterali delle corone ſono corroſi e nereggiano. Oſſervai queſta ſpecie in denti troppo ſpeſſi, e da uſo di coſmetici. Anche quì ſi può adoperar la lima.

5. Ca-

5. *Carie nella radice del dente*. La corona di un tal dente non di rado è ſana, ma il dente duole di ſpeſſo, ſi gonfia la reſpettiva parte della bocca, e la gengìa del luogo del dente che duole s' infiamma e va in aſceſſo; coſa che non tanto ſi oſſerva in altre ſpecie di carie.

La *cura* vuole, che ſedata l'infiammagione ſi cavi il dente. E' coſa pericoloſa di cavar un dente in tempo d'infiammazione.

6. *Carie interna del dente*. Il dente duole, e moſtra color piombino. Se ſi percuote il dente con qualche ſtrumento, il dolore ſi eſacerba. Così fra' denti ſani ſi diſcopre il dente morboſo, ſe il malato indica più denti doloroſi.

Biſogna *cavar* il dente.

7. *Carie di tutt' i denti*. Queſta ſpecie per lo più viene da acrimonia di umori: ſopra tutto l' acrimonia ſcorbutica o rachitica produce carie in tutt' i denti.

L' intera *cura* di queſta carie è impoſſibile; bensì può impedirſene il progreſſo coll' uſo *interno* di antiſcorbutici od antirachitici, e di aſſa fetida.

*Eſternamente* ſi applichino collutorj di ruta e d'altri antiſettici.

Inv-

### *Impiombar il dente.*

Cioè riempiere di lametta di piombo, stagno, od oro, la cavità cariosa.

L'*oro* è meglio che il piombo, perchè il piombo, soluto da cibi acidi, e inghiottito, potrebbe causare una colica saturnina. Ma il piombo si mette con più facilità nel dente, e vi sta più fermo. Perciò alcuni Dentisti impiombano collo stagno.

*Si indica* questa operazione, quando *la* carie del dente ha ingresso angusto. Non si fa l'operazione che ne' denti incisori, canini e primi molari, perchè questi non hanno che una radice.

*Contr' indicazione.* Quando l' ingresso della carie è più largo che il suo fondo, il piombo non vi resta.

Se v' è dolore o infiammazione, si differisca l'impiombatura finchè cessino questi morbi.

Ecco gli *strumenti* per l'operazione:

1. Introduttorio.
2. Perforatorio.
3. Spianatorio.
4. Lima.
5. Lamette d'oro tre o quattro volte più grosse che l'ordinaria lametta d'oro

L'*operazione stessa*:

1. Coll' *introduttore* si ficca nella cavità

vità del dente una tenue lametta di piombo, ſtagno od oro.
2. Il piombo o l'oro, compreſſo collo *ſpianatore* a poco a poco e vie più condenſato, onde ſi dilati alle bande e pareti della cavità, ſi perſora, col *foratojo*, d'alcuni bucherattoli, i quali ancora ſi empion di piombo; il che fatto, *ſi lima* tutto e ſi liſcia.

*Sintomi dopo l'operazione*. Ne' primi giorni l'impiombatura è incomoda alla lingua, ma poi queſta ſi uſa al luogo impiombato. Talvolta l'impiombatura produce dolor e infiammagione, e allora biſogna per alcuni dì con iſtrumento acuto levarla.

Vi ſono perſone che per 70. e più anni hanno avuto piombo nel dente ſenza dolore.

### *Cavar il dente*.

E' un' operazione chirurgica, mediante la quale ſi eſtrae il dente dal ſuo alveolo.

*Indicazione*;

1. Se il dente *carioſo* dà un dolore, che non ſi può ſedare con rimedj.
2. Se il dente *acuto*, che feriſce la lingua, non ſi può rintuzzar con la lima.

3. Se

3. Se v' è *ulcera* nel ſeno maſcellare.
4. Se il dente colla ſua *carie* guaſta l' alveolo, o cagiona parulide, epulide, fiſtola maſcellare, od altro morbo.
5. Se il dente *latteo* non va via, e ſe reſtando sforza il dente ſecondario a venir ſu obbliquamente.
6. Se un dente ſorge dal *palato* o da altro luogo.

*Contr' indicazione*. Se v' è grand' infiammazion di gengìe, ſe odontalgìa mercuriale o ſcorbutica, allora la cavata può col nuovo irritamento cauſar infiammazion beſtiale, ſcheranzia, od altri pericoloſi mali. R)

*Stra-*

---

R) Credono alcuni, che ugnendo il dente con certi medicamenti ſi poſſa renderlo vacillante in modo a ſvellerlo faciliſſimamente: RIVERIO perciò conſiglia che ſi ſtropicci con foglia d' elleboraſtro il dente che ſi vuol cavare. GMELINO vuole, che il dente, mezz' ora avanti di cavarlo, ſi unga di quel graſſo che nel cuocer delle rane verdi galleggia ſu l' acqua. Ma il rimedio di *Riverio* è acre e infiammativo: il rimedio poi innocente di *Gmelino* non può aver quella forza. HEURNIO, *tract. de morbis oculor., aurium & dentium*, Leiden 1602. tenta di ſcuoter i denti, ſenza dolore, inſerendo dell' euforbio fra il dente e la gengìa: ma anche queſto rimedio è pieno di pericoli.

*Strumenti*. I più ſoliti ſono

1. *Odontagra*.
2. *Pellicano*.
3. *Chiave Ingleſe*. Queſti tre ſtrumenti hanno il vizio di ſtrappare a ſchiſa il dente, onde ſpeſſo rompon il dente o l'alveolo.
4. *Strumento dentario* di *Aitken*. Queſto ſvelle dritto in ſu il dente: egli è perciò il migliore. s)
5. *Tanaglia* o *forcipe dentaria*.
6. *Piede caprino*.

I denti *molari*, ſe ſi può ſodamente prenderli, ſi ſvelgono coll'odontagra, col pellicano, con la chiave Ingleſe, o collo ſtrumento di *Aitken*.

I denti *inciſori*, *canini*, e *molari primi*, con la forcipe dentaria.

Non potendoſi pigliare con queſti ſtrumenti i *tronchi* e le *radici* dei denti, ſi eſtrudono col piè caprino, e poi ſi pigliano colla tanaglia.

Il ſito del *malato* e del *chirurgo* per queſta operazione ſia come ſegue:

1. Se coll'odontagra, col pellicano o col

s) AITKEN *Saggi ſopra varie importanti materie di Chirurgìa*. Londra 1771. p. 196. Ediz. Ingl.

col piè caprino ſi dee cavar un dente della *maſcella ſuperiore*, o pur della *inferiore*, ſegga l'infermo in ſedia baſſa ovvero in terra, e ſtiagli il chirurgo di dietro.

2. Ma ſe il dente ſi ha da cavar colla chiave Ingleſe, o dalla ſuperior maſcella colla forcipe, ſegga l'infermo in ſedia ordinaria, e ſtiagli il chirurgo in faccia.

I metodi delle cavate ſono,

I. *Cavar il dente coll'odontagra.*

1. Coll'uncino dell'odontagra ſi deprima quaſi fin all'alveolo del dente la gengìa interiore del dente da cavarſi.

2. L'altra parte dello ſtrumento ſi opponga alla corona del medeſimo dente.

Le dita tengano il manico, premendo il pollice fermamente l'uncino, e ſi alzi perpendicolarmente il dente colla direzion della palma.

Dal lato deſtro opera la mano deſtra del chirurgo, e nel lato ſiniſtro della maſcella opera la man ſiniſtra.

Si può facilmente, col mezzo della coclea, adattar lo ſtrumento a denti più grandi, ſe ſi fa girare la palla.

II. *Cavar il dente colla chiave Ingleſe.*

Que-

Questa si applica al dente quasi come l'odontagra, solo che si oppone all' uncino il pollice dell'altra mano. Da principio si volti a poco a poco la chiave, e il dente, ormai sciolto, si alzi cautamente, acciò la parte a lui opposta non manchi, nè si ritiri alla gengia.

III. *Cavar il dente col pellicano*. Si applichi l'uncino del pellicano alla parte interna del collo del dente, e la rotella ai due vicini denti: il pollice dell'altra mano, opposto a'medesimi interiormente, resiste con eguali forze alla rotella.

IV. *Cavar il dente colla forcipe dentaria*. Si muova appoco appoco il dente preso fermamente nel collo, finchè sciolto possa cavarsi perpendicolarmente.

V. *Cavar il dente col piè caprino*. All'infima parte del collo del dente, che ancor resta sotto la gengìa, si applichino sodamente ambe le cime del piè caprino, ed opposto internamente il pollice dell'altra mano involto in panno lino, estrudasi dall'alveolo la radice del dente, e poi alzata la radice si cavi colla forcipe.

*Sintomi* dopo l'estrazion del dente. Una *lieve emorragìa*, un'*intumescenza* della gengìa e della bocca, sono le so-

lite conſeguenze dell' operazione. Queſte non ſono di alcun pericolo, e baſta riſciacquarſi la bocca con tiepido aceto per farle cedere. Ma talvolta ſuccedono ſintomi più gravi, come ſarebbe

1. Grande e pericoloſa *emorragìa*.
2. Grave *infiammazione* di gengìa e di bocca.
3. *Aſceſſo* di gengìa, ſe le gengìe ſono ſtate molto contuſe dallo ſtrumento, o ſe reſta qualche feſtuco oſſeo.
4. *Frammento* ſtaccato dall'alveolo, o dall'arco della maſcelſa.

   Queſto avviene, quando le radici del dente ſieno adunche in fuori, o quando per oſteoſi la radice ſia rappreſa con l'alveolo: ſi conoſce queſto vizio al collo curvo del dente: biſogna eſtrarre il dente verſo il lato cavo del dente.

5. *Luſſazion di maſcella*, ſe l'oſſo troppo ſi apre, o ſe l'inferior maſcella troppo ſi ſtira. Queſta ripongaſi immantinente.
6. *Frattura di maſcella*.
7. *Carie dell' alveolo*.

Finalmente, *frattura* e *luſſazion* di dente può farſi da inetto operatore.

Della *cura* di queſti ſintomi ſe ne parla

la ſotto i lor proprj titoli. Vedi *Emorragìa alveolare*, *Parulide*, *Frattura d' alveolo*, ec.

# MORBI
## DEGLI
## ALVEOLI.

## FISTOLA ALVEOLARE.

E' UN effluſſo di marcia dall'alveolo. Le ſpecie ſono

1. *Fiſtola alveolare per carie dell' alveolo*. Ella ſi conoſce a veder uſcire preſſo la radice del dente la marcia dell'alveolo carioſo, e a vederla uſcire in gran copia, cavando il dente.

Per la *cura*: poichè quaſi ſempre anche la radice del dente è carioſa, biſogna cavar il dente, poi con bambagia empiere d'eſſenzia di mirra o di maſtice l'alveolo, e ſanarlo.

2. *Fiſtola alveolare per la radice carioſa del dente reſtata dopo l'eſtrazione*. Quì

bisogna dilatar la gengìa, e strappare la radice cariosa. T)

3. *Fistola alveolare da ozena del seno mascellare*, ovvero *quella che nasce da ulcera del seno mascellare*. Cavato il dente molare, secondo, o terzo, della mascella superiore, esce dall'alveolo un umor purulento, fetido per lo più, e già sono precorsi i segni di ozena mascellare.

Per la *cura* si vuole un'injezion detergente di decotto di ruta, essenza di mirra e mel rosato.

L'injezione si fa con una particolare sciringa introdotta per l'alveolo nel seno mascellare.

4. *Fistola alveolare pituitaria*. Se si cava un dente molare, che colla sua radice perfora il seno mascellare pituitario; il moccio, secreto in questo seno, esce continuamente, e con senso di freddo, per l'alveolo allo scavo della bocca, ed impedisce la concrezion dell'alveolo. V)

La

---

T) PASCH l. c. pag. 45. Una fistola alveolare per rimasta radice di dente latteo fu sanata all'età di 30. anni con isvellere la radice.

V) IGMORO, *corporis humani disquisitio anatomica*, Lib. 3. pag. 2. cap. 1. *Haag.* 1651. e *Journal de medecine* T. 38.

La *cura* vuole, che l'alveolo si compigli; quindi

1. Con *fil di ferro rovente*, ficcato per l'alveolo quasi fin al seno, si scotti il canal fistoloso dell'alveolo; oppure
2. Con una *tasta*, fatta di massa d'empiastro vescicatorio, e ficcata nel canal fistoloso, si esulceri questo canale.
3. L'infermo stia per qualche settimana coricato sull'opposta banda del capo, onde il moccio dalla natural apertura del seno fluisca nella cavità delle nari.

## FISTOLA MASCELLARE.

E' una fistola che dalla superiore od inferior mascella penetra nel viso.

N'è *causa prossima* la carie dell'alveolo o della radice del dente.

*Diagnosi*. Ella nasce da duro tubercolo infiammativo, il quale principia nella inferiore o superior mascella, va a poco a poco in suppurazione, e si apre nel viso, o circa l'inferior margine dell'inferior mascella, con orificio calloso.

Il luogo ne dà le *specie*.

1. *Fistola della mascella superiore*. Questa

per lungo tempo causa un tubercolo cronico e un tumor di bocca, il qual tumore finalmente si apre e mostra un orificio calloso, che penetra sotto la bocca nella gengìa, e talvolta la bocca stessa n'è perforata sotto l'orbita.

Per la *cura*, bisogna cavar il dente morboso, e poi usare un collutorio di vin melato: così fra alcune settimane la fistola agevolmente svanisce.

2. *Fistola della mascella inferiore*. Questa è più frequente che nella mascella superiore. Quindi si veggon tante persone sformate da turpe cicatrice restata, dopo guarita la fistola, intorno agli angoli od alla base della mascella inferiore.

La *cura* esige che si cavi il dente o la radice cariosa, e si fasci l'ulcero con acqua vulneraria.

Ma se l'orificio esterno è assai calloso, levisi la callosità con butirro d'antimonio. Una cicatrice brutta e profonda svanisce in gran parte dopo alcuni anni.

EMOR-

## EMORRAGIA ALVEOLARE.

E' un effluſſo di ſangue dall'alveolo. x)

N'è *cauſa proſſima* una rottura od eroſione dell'arteria dentale che va dal fondo dell'alveolo alla radice del dente.

*Effetti*. Queſt'emorragìa, non potendoſi contrarre l'arteriuzza compigliata all'oſſo, è talvolta sì veemente, che induce deliquio, idrope, e pallor di faccia diuturno, ed anche morte, ſoprattutto negli ſcorbutici, o in mali putridi, ne'quali il ſangue è diſciolto.

Le ſpecie ſono

1. *Emorragia alveolare per cavata di dente.* Queſta d'ordinario ſi cura con aceto forte, ritenuto in bocca, o meſſo con bambagia nell'alveolo. Ma ſe queſto rimedio non giova, ſi turi l'alveolo,
   1. Con carta ſugante maſticata, o
   2. Con fungo agarico impoſto a guiſa di laſtrette, o
   3. Con cencio lacero, o
   4. Con rimettervi il dente cavato.

   Riempito l'alveolo, vi ſi pongan ſopra gradatamente alcune pezzette ol-

tra

x) VASSE *diſſert. hæmorrhagia ex denti in evulſione chirurgi incuria lethalis*. *Hall.* 1735.

tra i vicini denti, si chiuda la bocca con fascia, nè si riapra se non dopo 24. o 48. ore.

Se mancassero i denti dell'opposta mascella, allora bisognerebbe far compressione con imporvi del sughero, od applicarvi il torno mascellare. y)

2. *Emorragìa alveolare, esistendo ancor nell'alveolo la radice del dente o'l dente intero.* Qualche volta ho veduto quest'emorragìa. Non è copiosa, ma più volte si rincrudisce, benchè altrettante fiate si giunga a fermarla con fortissimo aceto.

Per la *cura*, bisogna sverre la radice cariosa del dente,

## ESOSTOSI DELLA MASCELLA INFERIORE.

E' un tumor osseo che sorge dall'inferior mascella.

*Si conosce* a un tumor duro, per lo più di figura ovale, immobilmente attaccato all'osso. z)

*Spe-*

y) In *Memoires de la chirurgie* T. III. si descrive questo torno.

z) *Memoires de la chirurgie* T. V. p. 328. *Memoire sur quelques exostoses de la machoire inferieure. par M.* Bordenave.

*Specie.*

1. *Esostosi solida*; cioè ossea internamente ed esternamente. Si conosce al tumor osseo non doloroso, che lentamente cresce, e ch'è nato da acrimonia *venerea* o *scrofolosa*.

   Il tumor *incipiente* si cura con antivenerei e antiscrofolosi. Ma si lasci alla natura l'*inveterato*, se non produce incomodi gravi.

2. *Esostosi cava*; quella che ha per entro una cavità piena di marcia e di carne fungosa.

*Si conosce* al tumor dolente, che presto cresce. Sovente proviene da cariosa radice di dente, dalla quale pullula una carne fungosa, che cammina fra le tavole della mascella, e le slarga in tumore. A)

La *cura* vuole, che si cavi il dente carioso che va in tumore; e che poi con acconcio strumento si perfori il fondo dell'alveolo fin allo scavo del tumore.

Così, con le taste, si può far entrare medicamenti anticariosi nello scavo intarlato, e sanarlo. Sanato lo sca-

---

A) Acrel l. c. p. 105. descrive una sarcostosi della mascella.

ſcavo, anche il tumor della maſcella ſvaniſce a poco a poco, ma lentamente.

## FRATTURA D' ALVEOLO.

E' l'alveolo che ſi ſcioglie in due o più frammenti.

Ciò addiviene nella parte anteriore o poſterior dell'alveolo, nell'atto di ſveglier il dente.

1. *Frattura ſemplice*; o feſſura ſemplice della parete anteriore o poſteriore alveolare. Si ſana facilmente.
2. *Frattura con iſvellimento di qualche frammento*. Quando la radice del dente è rappreſa da ſugo oſſeo collo ſcavo dell'alveolo davanti, o di dietro, o da per tutto, e quando ſi vuole tutta la forza a ſvellere, allora inſieme col dente ſi ſtrappa un gran frammento d'alveolo.

   Queſto ſvellimento alle volte produce grande infiammazione, ſuppurazione, cancrena, carie, fiſtole; ſintomi, a' quali biſogna ovviare (ſvelto il frammento) con emiſſion di ſangue, e con antiflogiſtici collutorj di vino, china e ſcordio.
3. *Frattura con rimanente feſtuco oſſeo dell' alveolo*. Queſta ſpecie produce aſceſ-

ſo

ſo di gengìa, col quale per ſuppurazione il feſtuco ſi ſepara.

*Si cura* come la prima ſpecie.

## CARIE DELL'ARCO ALVEOLARE.

E' ſoluzione ſanioſa della ſuſtanza dell'arco alveolare.

Queſto male può naſcere nell'arco ſuperiore o inferiore delle maſcelle. B)

Talvolta ſi sfoglia una gran parte dell'arco alveolare, e talvolta tutto.

*Specie.*

1. *Carie ſcorbutica.* Si conoſce alla ſtomacàce, e a'ſegni di ſcorbuto.

   *Si cura* con l'uſo eſterno di ſpirito di coclearia, e d'eſſenza maſticina.

   *Internamente* ſi dia degli antiſcorbutici. V. *Stomacàce.*

2. *Carie venerea*; che naſce da acrimonia venerea.

   La *cura* eſige uſo di mercurio, interno ed eſterno.

3. *Carie varioloſa.* Superato il vajuolo maligno, ſovente in un lato, od in entrambi, naſce un'infiammazione carioſa dell'arco alveolare.

4. *Ca-*

---

B) Acrel, *Accidenti chirurg. nel Lazzaretto*, T. 1. p. 208. Ediz. Germ.

4. *Carie semplice*; quella che proviene da causa esterna, o da inetta cavata di dente, o da altra violenza.

La *cura* vuole esternamente essenzia masticina, od essenzia di china, da applicarsi al luogo carioso.

5. *Carie da dentizione*. L'infiammazion della gengìa si fa talvolta ascesso, o cancrena. In ambi i casi l'arco alveolare intarla, di sorta che spesso gran porzione di quest'arco sen cade insieme co' denti corrotti.

*Cura*. Oltre l'uso esterno di essenza di mastice, di mirra o di china, si dia anche internamente degli antisettici.

6. *Carie occulta*; la quale si nasconde sotto una parulide, epulide, od altro morbo.

*Cura*. Si dilati sufficientemente il luogo carioso, o si spogli delle parti molli, per potervi applicare medicamenti anticariosi. Così alle volte la natura sfoglia tutto l'arco alveolare.

7. *Carie necrotica*; che vien da necrosi delle gengìe.

Per la *cura* V. *Necrosi delle gengìe*. c)

TA-

---

c) BERTH *sur la necrose de l'os maxillaire inferieur*. V. *Memoires de l'Académie de chirurgie* in 4. T. V. p. 355. *Osservaz. mediche d'una*

## TABE DEGLI ALVEOLI.

E' di uno, di più o di tutti gli alveoli una contrazione, sì grande, che ne svanisce lo scavo dell'alveolo.

*Causa prossima* è un'elastica contrattilità degli alveoli.

Le *varietà* sono

1. *Tabe dell'alveolo per cavata di dente.* Non solamente si contrae l'alveolo, ma la gengìa copre a poco a poco il luogo dell'alveolo contratto. Una tale apertura fra'denti lascia una deformità, soprattutto se manca un dente anteriore. Si potrebbe impedir la tabe dell'alveolo a mettervi, subito dopo la cavata, un dente artificiale.
2. *Tabe degli alveoli de' denti lattei.* Certe chiudende ossee trasverse separano dagli alveoli dei denti perenni venti alveoli di denti lattei. Caduti i denti lattei, le corone de'denti perenni talmente incalciano le chiudende, che insensibilmente peri-

---

*d'una Compagnia di Medici in Londra.* P. 3. p. 125. Ediz. Germ. Vi si descrive una necrosi dell'arco gengivale dopo il morviglione.

riſcono gli alveoli de' denti lattei. D)

3. *Disfacimento degli alveoli per vecchiezza*. Caduti tutti i denti, tutto l'arco alveolare ſi contrae in margine acuminato e tagliente, coperto di gengìa. E)

Ogni tabe d'alveoli è mal incurabile.

MOR-

---

D) ALBINI *annotat. academ.* T. II. p. 3. ec.

E) HUNTER l. cit. rappreſenta in belliſſima effigie una maſcella ſenile, nella quale l'arco per tabe degli alveoli è acuminato.

# MORBI DELLE GENGIE.

## PARULIDE.

E' TUBERCOLO infiammativo in qualche luogo della gengìa.

D'ordinario v'è tumor di bocca e di labbra, e alle volte clausura spasmodico-infiammativa di mascelle.

Di rado l'infiammazion della gengìa si risolve, per la mollezza, umidità e perpetuo calore del luogo; ma per lo più va in suppurazione. La marcia in questo luogo imputridisce prestissimo, ned altrove sì presto impuzza come nella parulide.

*Specie*:

1. *Parulide semplice*; tubercolo infiammativo che nasce da causa esterna, come da contusione o ferita della gengìva, o da violenta estrazion di dente.

La *cura* vuole collutorio d'ossicrato; d'acqua vegeto-minerale, o d'erbe risolventi, cotte con vin rosso.

2. *Pa-*

2. *Parulide per odontalgìa* maſſime inſiammativa, o per depoſizione di materia morbòſa. Queſta ſpecie ſuol andar in ſuppurazione.

Quì ſi vuole un collutorio di latte cotto con fichi, e un fico cotto in latte, ſquarciato ed applicato al luogo infiammato. Se in breve da ſe non ſi rompe l'aſceſſo, biſogna aprirlo con la lancetta, acciò la marcia non faccia carioſo l'arco alveolare. Si ſani poi l'ulcero con collutorio d'erbe vulnerarie e di mel roſato.

3. *Parulide carioſa*; tubercolo infiammativo, che naſce da carioſa radice di dente, o da carie d'alveolo.

Queſta ſpecie, come la prima, ſi riduca a ſuppurazione, e ſvanito il tumore ſi cavi il dente carioſo, altrimenti la parulide ritorna più volte all'anno. Ma *cavar* il dente in tempo dell'infiammazione, è coſa piena di pericolo, perchè ne può naſcere infiammagione di tutto il viſo.

4. *Parulide per dentizione*. Talvolta la gengìa ſopra il dente, che ſta per uſcire, s'infiamma oltremodo, ſi alza in tubercolo, e va in ſuppurazione.

La *cura* eſige un collutorio di latte e fichi,

fichi, ed un fico ſpaccato per mezzo e cotto in latte.

5. *Parulide cronica:* tubercolo duro e roſſo, che naſce da carie dell'alveolo, dura lungamente, a poco a poco perfora la bocca, e va in fiſtola maſcellare del viſo.

Per la *cura*, biſogna cavar il dente.

6. *Parulide da radice di dente che fora la pariete dell' alveolo*. Si conoſce al tubercolo duro, oſſeo nella medietà del tumore: aperto il tumore, ſi può veder la radice perforante.

Biſogna cavar il dente.

## EPULIDE.

E' un'eſcreſcenza fungoſa, nata dalle gengie. F)

Molto differiſcono queſt' eſcreſcenze riſpetto alla *magnitudine*, *conſiſtenza* e *indole*.

*Effetti*. Le picciole caruncole non eccitano alcun ſintomo: ma l'epulide magna diſtende le guance, copre i denti,

---

F) SCHELHAMMER *diſſ. de parulide & epulide*. *Jenæ* 1692. HALLER *Collect. diſput. chirurg.* T. 2. p. 261. *Memoires de la chirurgie* T. V. p. 372.

ti, impedisce la masticazione e la loquela.

La *causa prossima* è una lassità di gengìa; ed evvi spesso radice di dente cariosa, o alveolo carioso.

Le specie sono

1. *Epulide benigna* : escrescenza fungosa rubiconda, indolente, senza carie di dente.

La *cura* vuole che si estirpi l'escrescenza. Ciò si ottiene

1. con *diseccanti*, come soluzione alluminosa, o vitriolata. Questo metodo alle volte basta in epulide parva e molle.
2. con *caustici*, come olio di canfora caustico, od acido di sale.
3. con *legatura*, la quale soltanto può applicarsi a parulide che abbia picciuolo,
4. con *taglio*. Bisogna farlo in epulide, la cui base è larga. Per questa operazione si adoperi lo scarpello, o le forbici curvate conformi alla superficie. c) Fatto il taglio, si tocchi sovente il

---

c) BRUNNER l. cit. pag. 152. esibisce sì fatti strumenti.

il luogo con lſpirito acido di ſale. h)

5. con *cauterio*. Anche queſto fu efficace in epulide a baſe larga, maſſime in *epulide carioſa*. Biſogna ſverre il dente corrotto, altrimenti l' eſcreſcenza ritorna.

6. *Epulide carioſa*. Si conoſce, levato il tumore fungôſo.

Per la *cura*, biſogna trattar la carie dell' arco maſcellare co' ſuoi propj rimedj. Vedi *Carie dell'arco alveolare*.

3. *Epulide maligna*: eſcreſcenza livida, doloroſa, ſanguinante, e di sì mala fatta, che va in canchero.

*Cura*. Se tutta l'eſcreſcenza può levarſi col coltello, ſi levi; altrimenti il mal è incurabile e mortale, maſſime ſe l'oſſa ne ſono già infette.

4. *Epulide cartilaginoſa*; che ha durezza cartilaginea. i)

Biſogna legar, o tagliare.

5. *Epu-*

---

h) Acrel *Accidenti chirurgici nel Lazzaretto*. T.I. p. 199. Ediz. Germ.

i) Van der Wiel *obſerv.* 17. Tumori cartilaginei deſſe gengìe, legati con filo di metallo ed eſtirpati.

5. *Epulide ossea*; simile a spina, o ad esostosi spinosa. k)
   Bisogna schiantarla con forbici, o con cuneo e martello.
6. *Epulide lapidea*; composta di sustanza terrea. l)
   Bisogna spiantar il tumore.

## PRURITO DELLE GENGIE.

E' una sensazion nelle gengìe, che sforza a grattarle.

*Specie.*

1. *Prurito per dentizione*; che si osserva ne' bambini quando comincian a far i denti; perchè sovente si metton in bocca le dita, ed altri corpi duri, mordendoli fortemente.
   Si mitiga questa sensazione, ove la nutrice freghi alquanto le gengìe del bambino con un dito, o con sugo melato di limone.
2. *Prurito scorbutico*. Principiando lo scorbuto, prudon forte le gengìe, e fregandole, ne vien sangue.
   La *cura* esige collutorio antiscorbutico.

3. *Pru-*

---

k) Acrel l. c. pag. 204. descrive un'epulide spinosa.

l) Fauchart l. c.

3. *Prurito verminoso*. Ho osservato, che ad infanti, i quali abbondano di verminosa zavorra delle prime vie, pruriscono le nari o le gengive.
La *cura* vuol antelmintici.

## FUNGOSITA' DELLE GENGIE.

E' delle gengìe un'intumescenza fungosa, rubiconda, non cruenta, e senza segni di scorbuto.
La *causa prossima* è lassità di vasi e di sustanza gengivale.
Le specie sono
1. *Fungosità per lassità di gengìe*; come si osserva ne' salivanti, odontalgici, e in chi abita luoghi umidi.
La *cura* esige collutorj corroboranti, come tintura di lacca, o terra catechu e sangue di drago soluto in ispirito di coclearia o in ispirito di vino canforato: ovvero un collutorio d'erbe astringenti.
Se questi rimedj non giovano, *si scarifichi* il fungoso margine delle gengìe, o *si recida* il margine da ogni suo dente.
2. *Fungosità mercuriale*: fungosa intumescenza di gengìe per mercurio dato.
La *cura* vuole purganti che scaccino il mer--

mercurio, poi collutorj astringenti.

3. *Fungosità scorbutica*: intumescenza di gengìe pruriginosa e sanguinosa per iscorbuto principiante. Vedi *Stomacàce*.

## STOMACA'CE.

E' una fungosità di gengìe putrida e sanguinosa.

N' è *causa prossima* una putrida lassità, che nasce per lo più da acrimonia scorbutica.

Le *specie* sono

1. *Stomacàce scorbutica*. Si conosce alle macchie scorbutiche delle gambe, e ad altri segni di scorbuto.

Il primario sintomo di scorbuto è intumescenza, rossore, prurito, e talvolta dolore, delle gengìe: a leggier tocco elle sanguinano, pute la bocca, e tremolano i denti.

Per la *cura* è uopo far uso d'antiscorbutici, esterno ed interno.

*Antiscorbutici interni* sono,

*Sugo* o *conserva* di coclearia, di nasturzio, di beccabunga, fumaria, melarancie, limoni.

*Infuso* di malto o di fumaria.

*Cervogia* di rafano o ramolaccio, e di calamo aromatico.

*Frut-*

*Frutta* estive, cavolo *acido*, e vegetabili *freschi*.
*Siero* di latte, e *latte* d'ogni sorta. m)
*An-*

---

m) Varj Autori commendano l'uso del latte per guarir lo scorbuto, comechè questo metodo non si pratichi ne' nostri paesi com'egli merita. Siami quì permesso di citare i testimonj dell'uso antiscorbutico del latte. IPPOCRATE nell'ileo magno (che pare fosse scorbuto) prescrisse latte asinino cotto con miele, *de intern. affect.* pag. 546. *edit. Foesii*. Quando non giovarono i noti antiscorbutici, dice il celeb. HAUTESIERKS nelle *observations de medecine des hospitaux militaires* T. I. p. 324. diedimo la mattina al malato sei once di latte vaccino; e in luogo di pranzo una porzion di riso cotto in latte, e lo stesso a cena: per bevanda ordinaria prescrissimo una tenue infusion di fummaria, e per lavar la bocca, una dramma di spirito di coclearia, mista con tre once di decotto di nasturzio. Anche HOFFMAN, *Med. rational. systema*. T. IV. pag. 29. lauda l'uso del latte nello scorbuto. VAN SWIETEN raccomandò nello scorbuto il latte. Nel principio di questo secolo passaron Tedeschi in Lapponia a lavorar di metalli, e molti di loro trovandosi dallo scorbuto gravemente afflitti, tutti sanò una vecchietta della villa di *Heden* col solo uso del latte. V. SALOMON, *specimen inaugurale de scorbuto*, *sub* CAROL. A LINNE *defens. Upsal* 1775. pag. 17. GABRIEL DE VEZZA, Direttor della nostra Facoltà medica, col solo uso di

 lat-

*Antiſcorbutici eſterni* ſono,

*Collutorio* di ſpirito di coclearia e di decotto di coclearia, o di ſpirito matricale e d'acqua di calcina canforata.

Ed in oltre i rimedj che ho commendati per la fungoſità.

2. *Stomacàce da vermi inteſtinali*. N) A ſimili infermi ſi veggon corrotte e marcide le gengìe, comechè non ſieno ſcorbutici.

3. *Stomacace da labe delle prime vie*; come ſarebbe da oſtruzione delle viſcere addominali, da viziata digeſtione; o da zavorra inteſtinale. O)

La *cura* vuole, che ſi levi il morbo primario, il cui ſintomo è la ſtomacàçe. Eſternamente ſi applichino

---

latte acidetto ha ſanato moltiſſimi ſoldati ſcorbutici nello Spedal militare di Buda.

N) Faciliſſimamente ſi guaſtano le gengìe di chi abbonda di vermi inteſtinali, di ſorta che *Hildano* e *Van den Boſch* oſſervarono come mangiata via, per quella cauſa, la carne di eſſe. V. HILDANI *obſervat. chirurg. Cent.* 1. *obſ.* 59. e VAN DEN BOSCH *Hiſtor. Conſtit. epidem. vermin.* p. 135.

O) BAGLIV. *oper.* p. 477. BRENDEL *diſſ. de valetudine ex hypochond.* p. 16.

no i collutorj laudati nella ſtomacàce ſcorbutica.

4. *Stomacàce nervea.* Le iſteriche, gl'ipocondriaci, e chi troppo abuſa di coito o di polluzione, ſoglion avere gengìe laſſe, ſanguinoſe e morboſe.

Per la *cura* biſogna levare il morbo nerveo, e uſar eſternamente un corroborante dentifrizio.

5. *Stomacàce tartarea.* Il tartaro dei denti ſepara le gengìe dal collo dei denti, ond'eſſe diventano fungoſe, putride, fetide e gonfie.

*Si cura* levando il tartaro.

6. *Stomacàce bianca.* Così le levatrici chiamano le gengìe de'bambini, aſſediate da *afte* bianche.

La *cura* vuole purganti, e collutorio eſterno d'acqua vitriolata con mel roſato. p)

7. *Stomacàce cancrenoſa.* Di queſta V. *Necroſi delle gengìe.*

## NECROSI DELLE GENGIVE.

E'cancrena delle gengive, umida o ſecca.

*Si*

p) Le donne Tedeſche danno alla ſtomacace bianca il nome di cancrena bianca della bocca.

*Si conosce* a veder la gengiva gonfia, nera, fetida, che si dissolve in putrida marcia, e che produce carie negra nei denti, nell'arco alveolare e nel palato. Per lo più questo morbo è mortale ne' piccioli bambini: i più grandi ne scampano, ma con denti guasti e con la bocca forata.

Le *specie* sono

1. *Necrosi da parulide.* Alle volte il tubercolo infiammativo della gengìa si fa cancrena, massime in persone cachettiche.

La *cura* esige un collutorio antisettico di tintura di china, canfora e ruta. *Internamente* si dia china con canfora.

2. *Necrosi per dentizione.* Negl'infanti le gengìe molto infiammate al tempo della dentizione, e piene di umori d'indole acre, talvolta vanno presto in cancrena. Q)

La *cura* è come nella prima specie.

3. *Necrosi scorbutica.* Nasce da acrimonia scorbutica, e si conosce a' precorsi segni di questo morbo. R)

La

---

Q) Van SWIETEN *Comment.* T. IV. p. 746.

R) BERT, *Memoire sur la gangrene scorbutique des gencives dans les enfans*, ne' *Memoires de l'Acad. de la chirurg.* T. V. p. 381.

La *cura* dimanda antiſcorbutici combinati con antiſettici. Di ſpirito di ſale con mel roſato ungaſi più volte al dì con pennello il luogo cancrenoſo. Laudaſi parimente la tintura di china con mel roſato e ſpirito di ſale.

4. *Necroſi epidemica degl' infanti*. In putridi ſpedali d'orfani e in umide barrache di poveri vengon ſovente i bambini aſſaliti epidemicamente da queſta fieriſſima cancrena di gengive e periſcono. s)

5. *Necroſi morbiglioſa*; la quale talvolta ſuccede al morbiglione. r)

6. *Necroſi varioloſa*. Alle volte, ſuperato già il vajuolo, ſi è oſſervata queſta necroſi in infanti pieni di umore putrido.

7. *Necroſi da febbre putrida*. Anche da queſta cauſa, cioè da precorſa febbre pu-

---

s) *Avis de M.* DE LA PEYRONIE *ſur la gangrène epidemique des gencives aux enans trouves*, ne' *Mem. de la chirurg.* T. V. pag. 404.

r) *Oſſervazioni mediche d' una Società di Medici in Londra*. P. 3. pag. 125. Ediz. Germ. Necroſi delle gengive e dell'arco maſcellare, dopo il morviglione, in un fanciullo di cinque anni.

putrida, è ſtata frequente ſimil cancrena di gengive. v)

In ogni necroſi infantile biſogna, oltre l'uſo eſterno ed interno di antiſettici, ſchiantar e ſeparare la ſuſtanza putrida della gengìa; ſpurgar ogni due ore con cencio o con pennello la putrida marcia della bocca, e perchè l'infante non la inghiotta, ſtoppargli con dito il naſo, o ficcandogli tra'denti un dito, sforzarlo a ſputarla.

## TABE DELLE GENGIVE.

E' lo ſcarnarſi delle gengìe e'l lor ritiramento da' denti in modo che il collo, e parte della radice appariſca nuda.

*Effetti*. La parte de' denti, priva di gengìe, comincia a dolere, ad incroſtarſi di

v) *Obſervations ſur les effets rapides de la pourriture aux gencives par* M. CAPDEVILLE ne' *Mem. de l'Acad. de la chirurg.* in 4. T. V. p. 396. e VAN IIL *Oſſervazioni ſopra il rapido progreſſo della cancrena di bocca ne' fanciulli*. Ediz. Germ. V. *Raccolta per Medici pratici*, Tom. 2. Artic. 1. pag. 32. e 121. Ediz Germ.

ſi di tartaro, e a divenir ſordida e cariosa.

Le *ſpecie* ſono

1. *Tabe ſemplice*, ch'è ſenz'altro morbo gengivale.

*Cura*. Si promuove l'incremento e l'allungamento della gengìa nel ſeguente modo:

1. Si ſcarifichi a piccole inciſioni, con la punta di ſottil lancetta, il margine della ritirata gengìa.
2. Poi ogni dì unganſi di balſamo del Perù i luoghi ſcarificati. Si replichi alcune volte la ſcarificazione; e ſe queſto metodo non baſta,
3. Si recida tutto il ritirato margine delle gengìe, e ſi continui col balſamo del Perù.

Finalmente con la *ſetolina dentale* ſi freghino lungamente le gengìe.

2. *Tabe ſcorbutica*; la quale complicata con lo ſcorbuto, o la quale ſpeſſo reſta da ſtomacàce guarita. Queſta ſpecie richiede inſieme la cura dello ſcorbuto.
3. *Tabe da tartaro*; che viene da precedente tartaro de' denti.

Per la *cura* biſogna prima levar il tartaro, poi guarir la tabe. V. *Tartaro de' denti*.

## ULCERI DELLE GENGIVE.

Sono erosioni purulente o saniose in qualche luogo delle gengìe.

*Specie*, giusto la diversità degli ulceri:

1. *Ulcero carioso*. Nasce da carie dell'alveolo, o da radice cariosa del dente.
   La *cura* è di cavar il dente, e poi usar collutorio vulnerario.
2. *Ulcero scorbutico*: egli si conosce ai segni di scorbuto, e *si cura* con antiscorbutici, come la stomacàce. Giova lo spirito di sale con mel rosato.
3. *Ulcero venereo*. Si conosce dai precorsi morbi venerei.
   Se n'ottien la *cura* con collutorio mercuriale, e con mercuriali dati internamente.
4. *Ulcero prodotto dal mercurio*. Talvolta l'uso di questo metallo eccita grandi afte non solamente nelle gengìe, ma in tutta la bocca.
   La *cura* esige, che con purganti e bagni si sloggi dalla bocca il mercurio, e che di essa il dolor e l'ardore si mitighi con collutorio involvente, fatto di amido o di gommarabica, e con siroppo di diacodio o di papavero.
5. *Ulcero cancheroso*. Si suole conoscerlo da precorsa parulide cancherosa. Egli man-

mangia l'arco alveolare, rende cario-
se l'ossa mascellari, e reca morte.
Per la *cura*, bisogna tentare la virtù
anticancherosa della cicuta e del
legno quassia.

6. *Ulcero fistoloso*. Egli ha un picciol orifi-
zio nella gengìa, il quale porta al-
la radice del dente o all'alveolo ca-
rioso.

Bisogna cavar il dente. V. *Fistola al-
veolare*.

## GENGIVE SANGUINANTI.

Ove il sangue trasuda dalle gengive.
N'è *causa prossima* un'erosione, soluzio-
ne, diapedesi od anastomosi di vasi.
Le *specie* di questa cruentazione sono

1. *Cruentazione scorbutica*. Si conosce ai
segni di scorbuto nelle gengìe e in
tutto il corpo. Uno scorbutico, mor-
dendo pane o pomo, vi lascia brut-
tamente impresse le sanguinolenti
vestigie delle gengive.

Per la *cura*. V. *Stomacàce scorbutica*.

2. *Cruentazione da fungosità non iscorbuti-
ca delle gengìe*. A quelli parimente,
che han questo male, comechè non
sieno scorbutici, spesso vien sangue
dalle gengive.

*La cura* vuole collutorio astringente.

3. *Cruentazione da violenza esterna*; come

da puntura di ſtuzzicadenti; da ſcarificazion di gengìe per averle fregate o mondate con più ruvidezza.

*Guariſce* da ſe.

4. *Cruentazione da ſoppreſſa eſcrezion ſanguinea*. Così per ſoppreſſo fluſſo meſtruo ſi è oſſervato un copioſo effluſſo di ſangue dalle gengìe, il quale reſtituiti i meſi ceſſava. x)

## FETORE DELLA BOCCA.

E' un' eſalazione di vapor fetido dello ſcavo della bocca.

Le *ſpecie* ſono

1. *Fetor di bocca per dente carioſo*. La ſola carie *umida*, non la *ſecca*, de' denti pute.

   *Per la cura*, biſogna levar la carie o cavar il dente. Vedi *Carie dei denti*.

2. *Fetor di bocca da tartaro de' denti*. Il glutine, che copre il tartaro e i denti, è d'indole putrida; perciò egli ſparge un vapor fetente. Per la *cura* V. *Tartaro e Sordidezza de' denti*.

3. *Fetor di bocca da ſtomacàce ſcorbutica*.

Co-

---

x) Aranson *diſſ de hæmorragiæ narium ac gingivarum ſalubritate, loco fluxus menſtrui, caſu quodam comprobata*. Hallæ 1772.

Così le putride gengìe e i denti cariosi esalano vapor enorme.

La *cura* vuole collutorio antisettico. V. *Stomacàce*.

4. *Fetor di bocca da parulide*. Quando un tal ascesso spontaneamente si rompe, o per incisione si apre, ne scoppia tanto fetore, che l'infermo e gli astanti quasi vengon meno.

La *cura* esige un colluttorio antisettico di vino con essenzia di mirra e con mel rosato.

5. *Fetor di bocca per ulcero* delle gengive, della bocca, o delle fauci. Non solamente gli ulceri venerei, scorbutici e cancrenoidei, ma anche i vulgari spargono gran puzza di bocca.

La *cura* esige que' medicamenti che alla specie dell' ulcera convengono.

6. *Fetor di bocca da mercurio*. Alcuni dì prima, che s'avvìi la salivazione, comincia la bocca a putire.

7. *Fetor di bocca dal ventricolo*. Proviene da putrida zavorra del ventricolo, la quale spesso ha origine da abuso delle carni. I rutti fetenti danno a conoscer il male, ch'è familiare a digiuno, e scema col pasto.

La *cura* vuol emetici, purganti, antisettici e stomachici.

8. *Fetor di bocca polmonare*. Egli viene

da vomica od ulcero di polmone ; e vi ſono anche ſempre i ſegni di queſti morbi.

Per la *cura* biſogna levar l'ulcero del polmone. Ho talora oſſervato che il latte con miele e con acquoſo eſtratto di mirra corregge molto queſto fetore.

MOR-

# MORBI
## DE' SENI MASCELLARI.

### INFIAMMAZIONE DEL SENO MASCELLARE.

E' Infiammazion della membrana pituitaria che investe lo scavo del seno mascellare. y)

*Si conosce* al dolor profondo, caldo e pulsante, il quale non si aumenta nell' atto di premer esternamente l'osso mascellare.

*L'esito* di quest'infiammagione suol essere una suppurazione, dalla quale nasce ulcero, carie, fistola, nel seno mascellare.

Le *cause* sono, una gravedine acre; deposizione d'acrimonia, massime venerea; carie di radice di denti che penetra nel seno; una contusione; concrezione dell' orificio escretorio del seno mascellare, come si è osservato da ozena e da vajuolo.

La

y) Runge *diss. de morbis præcipuis sinuum ossis frontis & maxillæ superioris. In Collect. Halleriana.*

La *cura* esige emission di sangue, antiflogistici interni ed esterni.

## ULCERO DEL SENO MASCELLARE.

E' ulcero della membrana pittuitaria che investe il seno mascellare.

I *segni*, che mostrano esser andata in suppurazione l'infiammagione del seno mascellare pituitario, sono un dolor ottuso e gravativo nel seno mascellare e un efflusso di materia dallo scavo delle nari del lato infermo. z)

Gli *effetti* sono, carie, e fistole del seno mascellare.

La *cura* esige che alla marcia si faccia strada per uscire; non potendo ella sufficientemente evacuarsi pel natural orificio del seno mascellare*. Quindi

1. Se un dente o due si trovan cariosi, si cavino.
2. Si forino gli alveoli, con acconcio

z) Bourdet *diss. sur les depots des sinus maxillaires*. 1764. Jourdain *traite des depots dans les sinus maxillaires*. Paris 1760. e nel *Journal de medicine* T. 21. 24. 31. 36. 37. Item Bordenave ne' *Memoires de chir.* T. IV.

cio ſtrumento, fin nel ſeno maſcellare.

3. Con candeletta o con corda di violino preparata ſi dilati l'apertura dell'alveolo, affinchè non torni a riſtrignerſi, nè ſi rappigli.

4. Per un meſe o due ſi facciano injezioni detergenti.

Ma ſe nel luogo della maſcella, al qual riſponde il ſeno maſcellare, mancaſſero gli alveoli, o rappreſi foſſero, allora biſognerebbe col coltello ſeparar la bocca dall'arco maſcellare, e forar eſternamente il ſeno, onde la marcia poteſſe uſcire.

## FISTOLA DEL SENO MASCELLARE.

E' una fiſtola che penetra nel ſeno maſcellare. A)

Quando la marcia non trova eſito dal ſeno maſcellare nè per l'orificio naturale, nè per l'alveolo del dente cavato, ella dilata tutto il ſeno, e ſi fa ſtrada per uſcire

1. per

---

A) WYLAND *diſſ. de ozæna maxillari cum ulcere fiſtuloſo ad angulum oculi internum complicato. Argentor.* 1771.

1. per *la pariete anterior dei seno*, e venir nella bocca; ovvero
2. per l'*osso palatino*, e venir nello scavo della bocca; o
3. per la *superior lamina* del *seno*, e venir nello scavo dell'orbita; oppure
4. per la *posterior pariete* del *seno*, ed entrar nello scavo delle fauci.

Con lo stilo e con l'injezione, fatta nello scavo mascellare, *si conoscono* tutte queste fistole.

La *cura* esige

1. che si prepari alla marcia un esito per l'alveolo.
2. che si faccian nel seno injezioni detergenti.
3. che, depurato il seno, si levi il callo della fistola con tasta d'empiastro vescicatorio o d'altro caustico; e che finalmente si sani la fistola con medicamenti congrui.

## POLIPO DEL SENO MASCELLARE.

Egli è un polipo o sarcoma del seno mascellare; e sorge dalla membrana pituiraria che investe il seno.

*Effetti* e *Segni*. Si gonfia tutto il seno mascellare; sovente scoppia sangue dalla narice del lato afflitto; in quel lato vacillano i denti, e finalmente cadono; ma il segno primario si è, che

che dagli alveoli ſporge in fuori una carne fungoſa.

Il polipo di queſto ſeno è *carneo*, o *membranaceo*, o *mucoſo*, o *cancheroſo*.

*Cura*. I due alveoli ſi dilatino in guiſa che con la forcipe ſi poſſa tirar in fuori dal ſuo ſeno il polipo, o conſumarlo con cauſtico o per ſuppurazione.

Se alcun luogo del ſeno maſcellare, nella *bucca* o nella bocca, ſporge molto, e moſtra la via, per cui il polipo cerca di uſcire; dinudiſi queſto luogo e ſi perfori, onde poter eſtrarre il polipo. B)

## TUFO DEL SENO MASCELLARE.

Egli è un'intumeſcenza dura e oſſea della ſteſſa anterior pariete del ſeno maſcellare.

La *cauſa* per lo più è venerea.

*Si conoſce* alla durezza del tumido oſſo maſcellare.

Queſta intumeſcenza può eſſere *tofoſa*, *eſoſtotica*, *gommoſa*, o *ſarcoſtotica*, ovvero da *ſpina ventoſa*.

Del-

---

B) Ruischio *obſerv. anat.* N. 77. Palfyn *operat. chirurg.* cap. 24.

Della differenza di questi tumori, veggasi la *Chirurgìa*.

*Si cura* con mercuriali ed altri rimedj antivenerei, come, decotto di mezereo.

La *sarcostosi* del seno mascellare è incurabile.

## FERITA DEL SENO MASCELLARE.

E' soluzione del seno mascellare fatta da strumento acuto od ottuso.

Le *specie* sono

1. *Ferita da strumento acuto*.

*Si cura* con empiastro e fascia uniente.

2. *Ferita da strumento ottuso*. Questa, per gli festuchi o frammenti ossei che cadon nel seno, difficilmente *si cura*, se non si cavan dal seno i frammenti.

3. *Ferita di palla da schioppo*; nel qual caso la palla si suol nascondere nel seno.

Per la *cura*, bisogna tanto allargar la ferita dell'osso, che si possa cavar la palla; altrimenti resta con fistola il seno mascellare.

## FRATTURA DEL SENO MASCELLARE.

E' una contusa soluzione dell'osso mascellare che forma il seno pituitario.

Le *specie* sono

1. *Frattura semplice*, senz'altra lesione.

La

La *cura* vuole, che levati i ſintomi, ſi conſervi l'oſſo nel ſuo ſito e ſi ſani.

2. *Frattura complicata* con feſtuchi oſſei; con ferita, o con grave infiamma-zione.

Per la *cura*, ſovente biſogna dilatar la ferita per trarne i feſtuchi oſſei.

*F I N E.*

IN-

# INDICE
## DE' MORBI
### DE' DENTI.



Ca-

MORBI DEGLI ALVEOLI.



MORBI DELLE GENGIE.



MORBI DE' SENI MASCELLARI.



NOI

# NOI RIFORMATORI

## Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *De' Morbi de' denti, e delle Gengie ec. del Plenck MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco di Niccolò Pezzana* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 4. Ottobre 1781.

(
( *Alvise Vallaresso Rif.*
( *Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 21. al Num. 206.

*Davidde Marchesini Segr.*